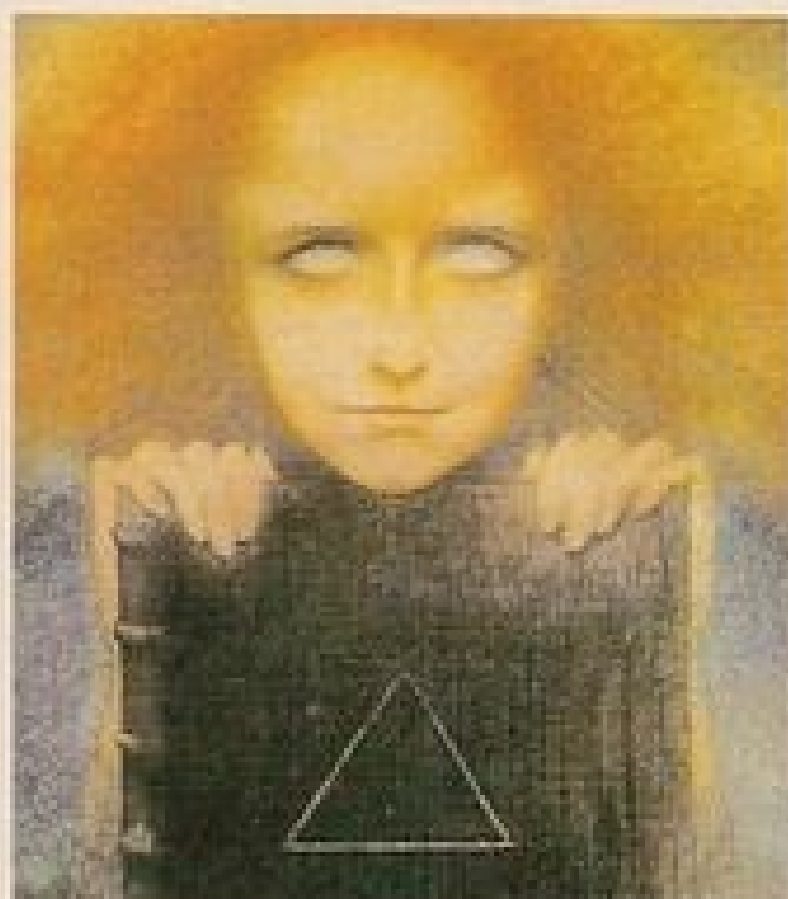


100 PAGINE IL SAPERE 1000 lire

ENCICLOPEDIA TASCABILE

LA MAGIA

CECILIA GATTO TROCCHI



TASCABILI ECONOMICI NEWTON

ENCICLOPEDIA TASCABILE
TASCABILI ECONOMICI NEWTON



Cecilia Gatto Trocchi

La magia

Presentazione

Sezione di scienze umane

CECILIA GATTO TROCCHI

LA MAGIA

Nell'antico Egitto ma già prima, nel paleolitico medio superiore la magia era una scienza ufficiale, anzi la scienza delle scienze, e la sua pratica rappresentava la più sicura difesa contro le avversità che incombevano sugli individui e sulla collettività. Ma anche con lo sviluppo della civiltà, la magia continuò ad avere un ruolo di rilievo: è sufficiente ricordare il periodo medievale e rinascimentale punteggiato dai nomi di Cornelio Agrippa, Marsilio Ficino, Paracelso.

Nei tempi moderni lo studio della magia si è spostato verso interpretazioni psicologiche: psicoanalitiche, psichiatriche, metapsichiche; e si è affrontato il tema dell'incidenza del magico entro la vita integrale dell'uomo. Alle tecniche magiche, alla loro storia, al loro influsso nella vita contemporanea ci introduce con un linguaggio semplice ma rigoroso l'antropologa Cecilia Gatto Trocchi.

Cecilia Gatto Trocchi, docente di antropologia culturale all'Università di Perugia, ha svolto molte ricerche sul mondo dell'occulto e delle religioni alternative. Tra le sue opere: *Magia ed esoterismo in Italia* per Mondadori (1992), *Viaggio nella magia* per Laterza (1993). Per la Newton Compton: *Magia e medicina popolare in Italia* (1983) e, in questa stessa collana, *Le sette in Italia* (1994).

Questo collana è stampata su carta ecologica, quale contributo alla salvaguardia dell'ambiente.

IL SAPERE

ENCICLOPEDIA TASCABILE NEWTON

diretta da Roberto Bonchio

Il sapere è un'enciclopedia scomponibile che, rispondendo a un diffuso bisogno di conoscenza, si propone di offrire al lettore volumetti agili, economici, dal linguaggio facilmente accessibile, scritti da docenti universitari e autorevoli esperti italiani e stranieri. *Il sapere* si suddivide in sette sezioni, ognuna contraddistinta da un colore diverso: scienze umane, politica economia diritto, scienze tecnologia medicina, società ambiente vita pratica, arte letteratura linguistica, storia archeologia geografia, comunicazione e spettacolo.

Introduzione

La parola «magia», mentre evoca sciami di immagini affascinanti e tenebrose, sfugge a definizioni esaustive; dovrebbe forse essere collocata nello spazio *dell'immaginario*, definito acutamente da J. Michelet come «il luogo di espressione delle attese e delle aspirazioni collettive». La realtà della magia ruota intorno a questi due concetti: espressione e aspirazione. La messa in scena del mago, il rituale che si esprime in modi diversi come, poniamo, quello delle candele rosse per l'incantesimo d'amore, non è che l'espressione, culturalmente condivisa e significativa, dell'aspirazione del cliente a possedere l'oggetto amato. Nell'immaginario collettivo si esprime la forza e la potenza intramontabile del rituale magico.

La magia si presenta così come un'ideologia e una prassi che ha come scopo di dominare le forze della natura (persone comprese) servendosi di apposite cerimonie. Parti di questa «prassi» come l'astrologia, la teurgia, la negromanzia sono state inventariate e ordinate in sistemi più di cinquemila anni fa in Egitto e in Mesopotamia, sono poi tracciate nell'elaborazione ellenistica dell'ermetismo a cui si affiancò l'alchimia. Nella magia confluiscono fenomeni diversi: dalle procedure spicciole delle fattucchiere di campagna alla poderosa costruzione teorica della magia naturale del Rinascimento che cadde sotto i colpi della polemica razionalista di Francesco Bacone.

Studiosi di varia estrazione hanno definito il pensiero magico uno «scandalo concettuale», un'entità paradossale che la riflessione antropologica non ha cessato di analizzare arrivando a conclusioni contraddittorie e sconcertanti. Molti studiosi di scienze sociali sono rimasti affascinati dal sapere magico e dalle tecniche rituali e ne hanno tralasciato intenzionalmente i risultati e gli effetti. Personalmente ritengo, come LéviStrauss, che il potere della magia risieda nell'efficacia simbolica della sua ritualità. Definita da Hubert e Mauss «una gigantesca variazione sul tema del principio di causalità» (quindi deterministica fino allo spasimo) la magia non si lascia ridurre a nessuna delle categorie che la riguardano: il naturale, l'antinaturale, il soprannaturale. I padri fondatori dell'antropologia si chiedevano se l'ideologia magica fosse una tappa dell'evoluzione del pensiero o piuttosto una dimensione universale di esso, se prefigurasse la

scienza o non fosse piuttosto un procedere «alternativo» rispetto alla razionalità o addirittura una patologia mentale. Il concetto di magia deriva dall'idea unitaria della realtà che non è scissa in fisica e spirituale: gli dèi, i defunti, la natura e gli uomini non appartengono a due piani distinti ma ad una sfera unica energetica, fluida, multiforme e in perfetta permeabilità. Tale realtà è ordinata gerarchicamente ed è retta dal più assoluto determinismo. Questa ideologia che vanta più di cinquemila anni è pienamente condivisa da maghi, occultisti ed esoterici contemporanei.

Pur nella sua eterogeneità, la magia presenta quindi una vischiosità di base che la rende identificabile e la definisce come tale ed esercita un fascino inesauribile sui soggetti della nostra specie.

L'interesse antropologico per la magia mi ha portato in Africa sulle coste del Ghana in un villaggio lambito dalla foresta equatoriale. Lì lo stregone Holusi evocava gli spiriti dei morti, lanciava sortilegi dall'effetto ritenuto immancabile, guariva le malattie, uccideva i nemici con la forza del pensiero, sputando sulla loro effigie. Apoche miglia di distanza, a Larteh, la stregona Oparabea non era da meno: aveva però una clientela assai più vasta e qualificata. Facevano anticamera nel suo tempio, oltre ai derelitti locali, afroamericani venuti in jet da Detroit e da Chicago. Costoro erano operai specializzati, boxeur, meccanici di alta precisione, giocatori di pallacanestro, tecnici industriali, membri della classe agiata nera in ascesa. Perché venivano in uno sperduto villaggio africano per farsi guarire dall'esaurimento nervoso o per farsi scegliere la moglie da una monumentale stregona, invasata dallo spirito della dea Oxun? Giustificai il fenomeno pensando alla persistenza indomabile delle proprie radici culturali finché non andai in Brasile dove bianchi di origine portoghese, italiana, ebraica e persino tedesca oltre a partecipare assiduamente ai culti di possessione, ricorrevano alle prestazioni delle «madi di santo» africane e dei babalorixas (ovvero padri del segreto) legittimi proprietari dell'axe, la forza magica che tutto risolve o che scatena la negatività della macumba.

Ancora più enigmatico fu per me il caso di Cuba ove mi sottoposi all'iniziazione per ricevere il Cofà, l'oggetto magico della divinazione, e «i Guerrieri», feticci di divinitàspiriti che si dovevano proteggere. Si trattava sempre di magia africana, rifiorita nel suolo caraibico dopo la tratta degli schiavi. A Cuba ero circondata da chimici e attori, maestri elementari e danzatrici di razza spagnola, discendenti cioè dei conquistadores sterminatori degli Indios, ormai riscattati dall'antica violenza per merito degli eroi

nazionali e del marxismo populista di Fidel Castro. Costoro si sottoponevano con zelo ai rituali africani e diventavano essi stessi sacerdoti della «santeria» per proteggersi dalla malasorte, per curare malattie ritenute inguaribili, per riconquistare amori perduti, per onorare le potenze degli dèi africani, sincretizzati con i Santi cristiani. Devo dire che durante il rituale, quando Opatereo, il babalao, decapitò il gallo e me ne ficcò in bocca il collo sanguinante che ancora palpitava, costringendomi a bere il sangue caldo e dolciastro, fui colta da un attacco di etnocentrismo, anche se non ricordai esplicitamente i vertici della teologia di San Tommaso.

Dormii tre notti per terra su un letto di erbe raccolte per me durante il plenilunio allo scopo di purificarmi, ma commisi l'infrazione di aprire la pentola oscura che costituisce il cuore del segreto. È la *nganga*, il fondamento del potere magico del santone, circondata da dodici tabù. L'aprii lo stesso e dovetti soffocare un grido: la testa di un morto mi guardava con occhiaie vuote. Aveva ancora attaccati brani di cuoio capelluto e pezzi di pelle rinseccolita, era circondata da piume multicolori, rami, foglie, coleotteri morti di vario tipo, terra colorata, conchiglie, ossa che parevano di animali. Non solo i bianchi credevano fervidamente nel potere della magia ma tenevano anche in casa roba del genere...

Da allora fumo ogni sabato un sigaro per la dea Oxun, la graziosa mia protettrice e «madre», e non metto più in dubbio la forza e la potenza delle tradizioni magiche.

I. Storia della magia

Sembra che persino le pitture del paleolitico superiore, rinvenute nelle caverne più oscure, avessero delle finalità magiche.

L'idea fondamentale che l'essere umano possa condizionare, con pratiche adeguate, la realtà esterna è il punto costitutivo e fondante delle credenze magiche. Nel mondo egizio, assiro, fenicio e persino ebraico le arti magiche erano presenti e operanti. Scongiuri propiziatori, incantesimi e sortilegi, divinazione, fatture e controfatture hanno seguito l'umanità da tempo immemorabile.

Se risaliamo all'antico Egitto troviamo una società intera fortemente intrisa di credenze occulte: più di settemila anni fa i maghi del Nilo definirono la magia come l'arte di rendere obbediente la realtà ai voleri del soggetto. Questa arte si chiamava *hike* ed entrava in gioco quando la natura si mostrava recalcitrante di fronte alle richieste degli umani. Gli stessi dèi altro non erano che esseri superdotati di *hike*: Iside ha mantenuto fino al IV secolo d.C. le caratteristiche di grande maga; basta controllare i papiri greci sull'argomento. Thot, che si sincretizzò con Hermes Trismegisto, era un dio dotato di poteri: dalla sua figura si generò la corrente magicoteurgica dell'ermetismo.

Nell'area linguistica greca, il termine «mago» venne impiegato da Erodoto per definire un sacerdote di una tribù, anzi di una casta, dei Medi e Persiani. Costoro erano i *magòì* dotati di poteri straordinari come interpretare i sogni, avere visioni e identificare presagi che potevano determinare l'inizio di una spedizione guerriera. La parola *mago* definiva un personaggio di una tribù consacrata che aveva delle funzioni particolari.

Bisognerà attendere la metà del IV secolo a.C. per trovare la parola *mageia* utilizzata dai Greci così come ancora noi la utilizziamo, riferita cioè a un corpo di dottrine prodottesi dall'incontro delle tradizioni arcaiche e dell'insegnamento portato in Grecia dai Persiani, con Zoroastro come istruttore mitico. Sia per i Greci che per i Romani la magia diventò un insieme di pratiche rituali aventi come scopo di modificare l'ordine previsto delle cose e di ottenere miracoli che il supplicante o l'operatore non

potavano attribuire agli atti religiosi. Porfirio nel III secolo d.C. ci dà una lista di fatti mirabolanti attribuiti ai «maghi»: si tratta di far discendere la Luna dal cielo, di resuscitare i morti, di far parlare gli animali e le pietre, di far camminare le statue, di trasformarsi e trasformare gli altri, di uccidere a distanza. Le più antiche leggi del diritto romano puniscono i crimini attuati con mezzo magico. Tale fatto disvela la diffusa credenza nella magia che assume sempre più le tinte fosche della stregoneria o magia nera. Nelle opere di Plinio il Vecchio abbiamo un ampio repertorio sulla magia con descrizioni dettagliate di attività occulte tratte anche da autori greci. Plinio ci documenta l'usanza *nefas* di servirsi delle ossa del cranio di un malfattore per curare alcune malattie, oppure di usare il fiele umano contro le cateratte, testimoniando l'uso di sacrifici umani a scopi magici. Orazio ci racconta un intero rituale: la strega Canidia, per preparare un filtro d'amore, prende un ragazzino e gli toglie l'amuleto fallico o *bulla* che portava al collo: lo sfortunato sarà l'oggetto del crimine. Con i capelli sciolti, inghirlandata di piccoli serpenti, Canidia ordina ai suoi aiutanti di prendere fichi selvatici nati in un cimitero, cipressi funebri, uova e penne di una strige e di mescolare il tutto con sangue di rospo, erbe della Tessaglia e ossa sottratte a una cagna affamata. Gli aiutanti della strega scavano un buco nella terra dove pongono il ragazzo che morirà lentamente sepolto fino al collo, mentre guarda il cibo che non può raggiungere. A morte avvenuta la strega gli prenderà le midolla e il fegato per un filtro d'amore. In un'altra poesia Orazio ci descrive Canidia con un mantello nero svolazzante e con i capelli scarmigliati che ulula insieme a Sagana, una strega più potente di lei.

Terribili a vedersi, le due donne scavano il terreno con le unghie, poi sbranano e fanno a pezzi con i denti un agnello nero. Il sangue raccolto è versato in un fosso da cui esse fanno emergere gli spiriti dei morti perché diano i loro oracoli. Le streghe poi tirano fuori due statue, una di lana alta, imponente, che rappresenta Canidia e l'altra di cera più piccola che rappresenta il suo amante infedele. Le streghe evocano Ecate e Tisifone, due divinità preposte ai rituali di negromanzia, mentre serpenti e cani infernali girano loro intorno; seppelliscono una pelle di lupo mentre gettano nel fuoco l'immagine di cera al fine di far morire l'amante infedele.

Anche Virgilio, che mantenne fama di occultista per tutto il Medioevo, nell'egloga VIII richiama i principali elementi della magia d'amore: descrive un altarino su cui bruciare aromi afrodisiaci e ripete un incantesimo da recitare segretamente.

Il compendio forse più interessante di magia latina è l'opera di Apuleio *Metamorfosi* (detto posteriormente *L'asino d'oro*) ove si narra di Panfila, una maga potentissima che utilizzando un olio speciale e una lampada magica sa trasformarsi in gufo. Panfila è maestra nel fabbricare filtri d'amore, conosce tutti gli incantesimi da recitare sulle tombe, è in grado di mandare la luce della Luna nel mondo sotterraneo per ricavare responsi e divinare il futuro.

Testimoniati in ogni cultura sono anche gli amuleti da portare addosso contro mali di vario genere, mentre un numero sterminato di talismani venivano adottati per i rituali. La confusione fra magia positiva e stregoneria (o magia nera) non si chiarisce nei secoli, anzi, con l'affermarsi del cristianesimo l'accento si pone più specificatamente sulle pratiche negative, viste come arti eccezionali raggiunte e attuate con l'aiuto dei demoni. Pagani e cristiani si scambiano reciprocamente l'accusa di praticare magie malefiche. Il pagano Celso accusa gli ebrei, Gesù e tutti i cristiani di negromanzia; a sua volta Origene, nella famosa opera contro Celso, accomuna in una stessa condanna maghi, idolatri e pagani. I Padri della Chiesa considerano la magia come una menzogna, non necessariamente nel senso che le arti magiche siano senza efficacia, ma nel senso che maghi e stregoni producono i loro effetti evocando e utilizzando quelle forze negative, menzognere e demoniache che Cristo aveva posto sotto la sua signoria. L'esercizio delle arti magiche significa quindi non riconoscere il messaggio di salvezza del Cristo e intrattenere un rapporto privilegiato con Satana, scavalcando, in un certo senso, Dio. La magia diventa la decisione di prolungare l'efficacia dei demoni oltre i limiti concessi al tempo della salvezza, iniziatisi con Cristo al di là dei mezzi sacramentali trasmessi da Gesù alla sua Chiesa. Questa tendenza ad assimilare la magia alla negromanzia non è però unitaria.

Per S. Agostino, profondamente intriso di neoplatonismo, esiste ancora una interessante distinzione tra magia perversa e magia benefica atta a purificare l'anima e prepararla a ricevere spiriti buoni che la conducono fino alla visione beatifica di Dio.

Per non peccare di ellenocentrismo va ricordato che nel mondo religioso germanico, contrariamente a quanto si può credere, ad apparire con maggiore evidenza non sono i valori guerrieri o virili, bensì la magia. Gli dèi del pantheon germanico non cessano di trasformarsi, sdoppiarsi, prodigarsi in affascinazioni (nel senso proprio della parola) e in malefici. Lo stesso

Thor, personaggio in apparenza così poco conciliabile con quest'ordine d'idee, incanta, esorcizza, resuscita. Le sue avventure si sviluppano nel paese della magia per eccellenza, presso Loki «dei recinti esterni». Le saghe delle famiglie reali non si concepiscono senza un arsenale molto complesso di pratiche occulte. Spesso le saghe non sono che cataloghi di riti con un numero impressionante di scongiuri, malefici, sortilegi e incantesimi. Odino, il capo del pantheon germanico, è il dio della magia per eccellenza. Anche senza affermare che si tratta esclusivamente di un *parvenu* nordasiatico di origine sciamanica, è incontestabile che la potenza di Odino deriva dalla sua pratica della magia nera. Migrazione di anime, continui passaggi dal mondo naturale a quello soprannaturale, terrori e urla sacre, conoscenza degli arcani del passato e del futuro, oggetti benefici o malefici dalle proprietà straordinarie, *trance*, letargie e reincarnazioni di ogni tipo, il tutto acquisito a prezzo di prove, di iniziazioni difficili e dolorose: le fonti sulla cultura germanica non fanno che confermare questa realtà e la presenza di due mondi, il naturale e lo spirituale. La funzione della magia per i germani era quella di liberare le forze occulte possedute dalle potenze superiori. La maga delle tradizioni più tarde o *völva* mantenne tratti decisamente primitivi: poteva comandare agli elementi, scatenare la tempesta o l'uragano, mandare la sua anima in perlustrazione nelle oscure regioni dell'Ade. L'insieme delle pratiche magiche del germanesimo confermano la suprema importanza che aveva il mondo ultraterreno, spirituale, divino rispetto a quello umano e la continua osmosi che si stabiliva fra i due domini. Queste ampie e complesse «regioni oscure» contribuirono a sviluppare nel cristianesimo un'ostilità nei riguardi della magia ancora una volta connessa con il paganesimo non solo greco ma anche germanico.

I vari temi della polemica antimagica del cristianesimo trovano la loro sistemazione più completa nella *Summa* di Tommaso d'Aquino e acquistano un prestigio storico che perdura ancora oggi.

Per San Tommaso l'eventuale efficacia delle arti magiche deriva dal residuo potere concesso da Dio ai demoni dopo l'avvento del Cristo. Chi sceglie questa efficacia residua si pone anche involontariamente in contrasto con il trionfo del Cristo sulle tenebre e sull'ordine cosmologico del cristianesimo. Tale posizione ideologica non impedì alla magia di continuare ad esistere. Il rapporto tra arti magiche e idolatria è comunque un punto di grande interesse che gli autori cristiani hanno evidenziato in tutta la sua complessità. L'intervento diretto del mago sulla natura prescinde dalla realtà

religiosa, prescinde dalla concezione di un Dio personale a cui solo è dovuto il potere di agire sull'ordine naturale delle cose e sulle leggi che presiedono ai processi del reale.

II. Come costruire una mucca con l'aiuto di Platone

Considerata la condanna pressoché unanime della Chiesa nei riguardi delle pratiche magiche, sembrerebbe che il Medioevo (dominato da una visione religiosa della vita) fosse un periodo fondamentalemente asettico nei riguardi dell'occultismo. Alcuni storici sono orientati ad affermare che nel Medioevo l'occultismo si limitasse genericamente alla bassa magia delle fattucchiere e sostengono che la grande magia si diffuse e si affermò nel Rinascimento. È stato scritto di recente che in fatto di magia il Medioevo avrebbe dimostrato molta moderazione: non soltanto per l'ostilità ecclesiastica ma soprattutto per il carattere della cultura medioevale, rattrappita negli schematismi logici della Scolastica. Ma le cose non andarono affatto così.

Alla fine del *XII* secolo il mondo occidentale fu invaso da una produzione libresca particolare sufficiente a formare una vasta biblioteca: si trattava di opere di magia, di alchimia, di astrologia che circolarono sotto i nomi falsi ma venerabili di Salomone, di Platone e di Aristotele, tradotte e compilate da scrittori o intermediari arabi ¹. Intellettuali e studiosi del tempo imitarono, commentarono e plagiarono con una costanza inesauribile fino a tutto il secolo *XVI* e oltre questa produzione. Si trattava di una letteratura dotta che si rivolgeva a uomini dotti. Possiamo citare alcuni di questi testi fondamentali come: l' *Introductorum* di Albumasar, la *Tetrabiblos* di Tolomeo con i commenti di Avenroda, il famosissimo *Picatrix* e il misterioso e interessantissimo *Liber Vaccae* o *Libro degli esperimenti*, detto anche *Libro delle leggi* di Platone. Si tratta di uno dei più curiosi testi di pratiche magiche su cui torneremo più tardi.

La cultura magica ha comunque rappresentato per tutto il Medioevo un'insidia affascinante che riuscì quasi sempre a insinuare qualche spunto sovvertitore nelle costruzioni più organiche e rispettabili. Avicenna, la cui presenza nel pensiero medioevale non sarà mai valutata abbastanza, concludeva uno dei suoi libri più importanti con una sezione intera dedicata

ai segreti e ai prodigi sui quali del resto aveva steso un'opera memorabile. Il consiglio di Avicenna (che è valido per tutti) fornisce una linea di condotta molto interessante a proposito dei prodigi magici: «guardati bene dal far pompa di spirito critico trincerandoti dietro un puro e semplice rifiuto, sarebbe leggerezza e debolezza... Buona linea di condotta è lasciare tali fatti nel dominio del possibile, finché non te ne allontani una dimostrazione solida. Ma ricordati che la natura è piena di meraviglie, che le forze attive si uniscono alle disposizioni passive per dar luogo a fatti straordinari»².

Tutto il Medioevo è così trasversalmente percorso dalla convinzione che vi è una zona dell'essere in cui sono possibili operazioni straordinarie oltre l'ordine prestabilito, mirabili operazioni naturali compiute attraverso azioni spirituali in cui l'uomo è l'artefice e promotore in quanto connette con forze nuove le energie del cielo con le potenze degli elementi. E questo è veramente il punto fondamentale, il centro di tutte le ricerche e preoccupazioni: acquistare per l'uomo un sapere che sia potenza. Si legge nel *Picatrix* che la scienza, ossia la conoscenza magica, è un processo senza fine che viene sempre accrescendosi e che ha potere meraviglioso, sconfinato. Nel *Picatrix*, che è forse il manuale magico più importante del Medioevo, è espressa una concezione dell'uomo e del suo posto nel mondo che durerà per secoli: l'uomomicrocosmo è capace di agire operando nuove combinazioni, ossia nuove convergenze di forze e la scienza suprema è la magia, cioè la potenza di regolare, dominare, trasformare uomini e cose.

Nel *XII* secolo quando si dice «magia» si intende anche astrologia e alchimia ad essa indissolubilmente connesse: l'opera magica non dà alcun effetto se non è compiuta nell'ora conveniente e in un determinato «punto» della situazione celeste. Tutti i testi sottolineano fino alla noia la comunione dell'uomo con il Tutto che è il preludio alla conoscenza e alla trasformazione del Tutto. Si tratta in fondo di una umanizzazione del cosmo entro il quale si dà una vita umana alla natura, agli animali, piante, pietre e alle stesse stelle. Come l'uomo che torna a casa è pronto a far del bene, così le stelle che tornano nel loro domicilio (ossia nella costellazione in cui primariamente si trovavano quando si mosse la grande macchina del mondo) sono felici e mandano raggi benefici. Il cielo degli astrologi medioevali riflette in proporzioni smisurate il mondo umano con tutte le sue passioni, le sue vicende, i suoi scontri e le sue angosce. Gli astri si amano, si odiano, si accoppiano, si combattono, si inseguono, si assediano e si bruciano. L'unità profonda fra uomo e cosmo si traduce in una corrispondenza precisa, a volte

impressionante. I libri di Tolomeo contengono la famosa sentenza che va innanzi a tutti i manuali di astrologia: «Il sapiente vincerà le stelle». Questo straordinario motto va visto all'interno di una realtà omologa: il sapiente, conoscendo il costume dei cieli, le zone, i climi, gli influssi, corre ai ripari con accorgimenti tattici, con preghiere, riti, talismani, ossia contrapponendo alla forza delle stelle la propria forza, alla minaccia astrale i propri scongiuri, alle insidie delle congiunzioni l'astuzia dei suoi rituali.

In un mondo culturale come il Medioevo che appare fissato in forme prestabilite, contemplate e riconosciute come una sapienza venerabile, tradizionale e inamovibile, la potenza della magia che gareggia con Dio, si manifesta come spinta potente che vuole travolgere e mutare. E in questo contesto che va citato di nuovo il *Libro delle leggi* di Platone, il *Liber Vaccae Platoniane*, ovvero *Libro degli esperimenti* ³. Esso ci viene, come molte opere magiche del tempo, dagli arabi di Harran. Costoro conoscevano a fondo la magia talismanica ereditata dai Sabei, a loro volta profondamente intrisi di ermetismo ellenistico con tutti i suoi aspetti filosofici, religiosi e magici. La terra di Harran raccoglie tra i suoi sapienti l'eredità della cosmologia gnostica ed ermetica. Il testo è attribuito impropriamente a Platone, ma tale improprietà non è del tutto arbitraria. Citato da Guglielmo di Alvernia nel 1220, il *Liber Vaccae* fa riferimento all'idea platonica dell'anima e alle modalità di unione dell'anima stessa con il corpo. Il testo insegna ad agire imitando il Demiurgo per attuare l'unione tra la materia e lo spirito, l'anima e le forme. Queste capacità magicodemiurgiche vengono finalizzate soprattutto per generare artificialmente piante, animali e uomini caratterizzati ovviamente dai tre tipi di anime: le piante con l'anima nutritiva, gli animali con l'anima sensitiva e l'uomo con l'anima razionale. Le procedure sono assai complesse e misteriose, partono dalla riflessione sulla «generazione spontanea» di insetti e piccoli roditori. Da queste determinazioni di zoologia, si passa ad elaborate ricette che propongono modalità sacrali e misteriose atte a dare vita ad animali (come la mucca) o altri esseri animati che possono essere omuncoli e persino demoni. Non sveleremo l'arcano degli scongiuri e delle purificazioni per mantenere intatto l'alone di mistero che ha circondato questo libro magico fino alle soglie dell'età moderna. Vorremmo solo sottolineare che Marsilio Ficino e Cornelio Agrippa, grandi cultori della magia rinascimentale, citano ampiamente il *Liber Vaccae Platoniane* sia per confutarlo che per sottolineare che attraverso di esso: «alcune attività straordinarie di magia sono prodotte». La

possibilità di costruire con l'aiuto di Platone mucche e vari animali è considerata comunque un'attività nefasta che viola profondamente le leggi della natura e che può essere realizzata solo *Satana volente*.

[1](#) Cfr. E. GARIN , *Medicina e Rinascimento. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1954, e «Per una nuova valutazione storica della magia», in *Magia e scienza nella civiltà umanistica*,

Bologna, Il Mulino, 1976, pp. 149-162.

[2](#) Citato in E. GARIN , *op. cit.*, p. 151.

[3](#) Cfr. D. PINGREE , «Plato's Hermetic book of the Cow» , in *Il neoplatonismo nel Rinascimento. Atti del Convegno Roma-Firenze*, dicembre 1990.

III. La magia nel Rinascimento

Alla metà del '400 Marsilio Ficino aveva tradotto in latino il *Corpus* dei Dialoghi di Platone, le *Enneadi* di Plotino, testi di Proclo, Porfirio, Giamblico e di un Padre della Chiesa di straordinario interesse: Dionigi l'Aeropagita. Inoltre tra il 1463 e il 1464 Ficino tradusse i 14 trattati del *Corpus Hermeticum*. Quei testi, che ebbero una vastissima risonanza, risalgono al II secolo d . C , ma dal Ficino e dagli studiosi del Rinascimento furono attribuiti al leggendario Hermes Trismegisto, fondatore della religione degli Egiziani, contemporaneo di Mosè e indiretto maestro di Pitagora e di Platone¹. La grande rinascita della magia nel tardo '400 e nel '500

e la persistenza dell'ermetismo nella cultura europea del '600, sono dovuti a questi testi. Tutta l'eredità magicaalchemicaastrologica del pensiero medievale veniva in tal modo inserita in un vasto e organico quadro platonico ed ermetico. In questo ambito ci allontaniamo vorticosamente dalla magia nera, dalle forme di stregoneria stigmatizzate da Orazio e dai Padri della Chiesa. Nella magia rinascimentale dominano la tendenza a cogliere «l'unità» che è nel profondo sottesa alle differenze, l'aspirazione a conciliare le contraddizioni, la visione di un universo ordinato secondo gradi di perfezione, l'esigenza di un itinerario dell'anima verso un totale possesso dell'UnoTutto. Il mondo è immagine e specchio di Dio e l'uomo è l'immagine e lo specchio del mondo, per questa sua posizione privilegiata l'uomo è in grado di cogliere e di rivelare segrete corrispondenze. Il mago è colui che sa penetrare entro questa realtà infinitamente complessa, entro questo sistema di relazioni armoniche che rimandano al Tutto e dentro le quali il Tutto è racchiuso. Questa grandiosa costruzione unisce e mescola il neoplatonismo con l'astrologia, l'alchimia, la magia come già nel Medioevo. Queste tre realtà hanno differenti origini storiche ma sono difficilmente isolabili perché vengono a confluire in un unico contesto miticoreligioso. Non possiamo pensare a tre diverse discipline nel senso contemporaneo del termine.

Come abbiamo visto, già nel Medioevo esisteva una connessione

strettissima tra le pratiche magiche e alchemiche e l'ora e il tempo nel quale venivano effettuate. La natura non è considerata una materia unica e omogenea che riempie lo spazio ma una realtà vivente che ha in sé un'anima, una volontà, un principio di attività interno e spontaneo. Quest'anima sostanza, spesso definita *Anima mundi*, è come per i filosofi della Ionia del V secolo a . C : «piena di demoni e di dèi». Ogni oggetto del mondo è ricolmo di significati e di correlazioni nascoste che lo legano al Tutto. Le stelle sono considerate come viventi animali divini. La vera natura del sapiente che si identifica con il mago è quella di colui che conosce le catene che discendono dall'alto e sa costruire attraverso incantesimi, immagini, numeri, nomi, suoni, accordi e talismani un'ininterrotta catena di realtà collegate tra loro. Il grande elemento catalizzatore di tutte queste operazioni è poi l'Amore che stringe fra loro le varie parti del cosmo. Queste appaiono a Marsilio Ficino:

«collegate le une alle altre in una sorta di reciproca carità, membra di un solo animale, reciprocamente unite dalla comunione di una sola natura»².

Cinquanta anni più tardi Cornelio Agrippa di Nettesheim pubblica nel suo testo *De incertitudine et vanitate scientiarum* una definizione della magia sulla quale occorrerà riflettere. La magia naturale per Cornelio Agrippa, distinta da quella nera o demoniaca, «contempla la forza di tutte le cose naturali e celesti, considera il loro ordine, congiunge le cose inferiori con le superiori e le attive con le passive» in modo tale che «spesse volte ne nascono stupendi miracoli, non tanto per l'arte quanto per la natura alla quale quest'arte si dà per ministra»³. I maghi sono diligenti esploratori del mondo, in grado di produrre effetti che anticipano quelli che la natura è in grado di produrre da sola, come se qualcuno facesse nascere rose nel mese di gennaio.

Secondo questa vasta corrente (che partendo da Marsilio Ficino attraverso Pico della Mirandola arriva al nostro Cornelio Agrippa), le operazioni del mago non sono contro natura ma provengono da essa stessa. I miracoli della magia sono in senso etimologico «cose degne di essere ammirate», non sono violazioni delle leggi del cosmo. Questi stessi temi si ritrovano nell'opera di Giambattista Della Porta (1558) in cui si considera la magia la filosofia della natura e l'arte portate a compimento. Le operazioni magiche appaiono miracolose perché le loro cause sono note all'operatore e ignote allo spettatore: non a tutti è dato di conoscere la natura e di

dominarla.

Per giungere ad essere mago e per praticare l'arte è necessario che l'uomo arrivi a partecipare ad un principio che è superiore alla sua natura. Le tecniche magiche come quelle alchemiche sono contemporaneamente una via per operare sul mondo ma soprattutto un processo di rigenerazione misticoreligiosa. La conoscenza magica è anche redenzione. Il processo che conduce al raggiungimento della perfezione individuale coincide con quello che conduce al dominio sulla natura e non a tutti è dato di raggiungere tale perfezione. Le virtù fondamentali per lo studioso, il sapiente, il mago, sono la disciplina ascetica, il distacco dal mondo, l'ascolto della parola del maestro, l'illuminazione, la capacità di sollevarsi a un livello inattingibile ad altri uomini. Entro tale ottica nascono e si intrecciano temi che compaiono in moltissimi testi e che vengono ripresi da autori diversi e lontani nel tempo, ma che rappresentano sicuramente degli elementi costanti.

Per Cornelio Agrippa la segretezza della Verità e delle procedure che consentono di raggiungerla è presentata connessa alla distinzione fra uomini divini e uomini mortali: confidare al volgo parole impregnate della maestà divina è un'offesa alla religione. E Cornelio Agrippa cita la tradizione antica secondo la quale Platone impedì la divulgazione dei misteri, Pitagora e Porfirio obbligarono al silenzio i loro discepoli, Orfeo e Tertulliano esigevano il giuramento di segretezza. Chi infrangeva questi divieti subiva delle gravi ritorsioni come quel tal Teodoto che divenne cieco per aver tentato di penetrare i misteri del misticismo ebraico. Plotino, Origene e gli altri discepoli di Ammonio Sacca giurarono di non divulgare il verbo del maestro. Secondo questa visione ogni esperienza di magia detesta il pubblico, vuole essere nascosta, si fortifica nel silenzio, e viene distrutta ove venga dichiarata ⁴.

Se volessimo scegliere un «tipo ideale» di mago rinascimentale dovremmo forse rivolgerci a Pico della Mirandola. Questo straordinario studioso (proverbiale per la sua memoria) aveva dell'ideale magico una visione estremamente interessante. La magia naturale è l'aspetto pratico e più nobile della scienza: non c'è alcuna virtù potenziale o separata, sia in cielo che in terra, che il mago non possa mettere in atto ed unire. I prodigi dell'arte magica non sono operati se non dalla congiunzione e dall'attuazione di quelle forze che esistono in embrione e disgiunte nella natura. Nella famosa *Orazione sulla dignità dell'uomo* Pico afferma che «il mago,

scrutando il consenso dell'Universo, esplorato il mutuo rapporto delle cose e recando ad ogni cosa le adatte lusinghe (questi sono i sortilegi del mago) porta alla luce i miracoli nascosti nel mondo, nel grembo della natura, nei misteri di Dio». Pico connette il neoplatonismo con la Cabala ebraica, affermando che nessuna operazione di magia che abbia una qualche efficacia può essere realizzata se non è riferita a un'opera della Cabala implicita o esplicita. La Cabala (in ebraico *Kabbalà*, tradizione) è la vasta e complessa elaborazione della mistica giudaica medioevale. Essa vede la Toràh (l'Antico Testamento) come l'espressione simbolica e vivente del mistero di Dio. Ogni parola, ogni lettera dell'alfabeto ebraico presente nella Toràh racchiude un segreto potente. Occorre quindi permutare il valore numerico delle lettere, scambiarlo, moltiplicarlo e dividerlo per arrivare alla conoscenza segreta, sepolta nella magia della parola. Il fine della speculazione kabbalistica resta la contemplazione di Dio, la percezione segreta del Suo mistero, anche se molte attività di decifrazione ebbero come scopo l'evocazione degli angeli, la creazione di amuleti e talismani, esorcismi e scongiuri.

Pico era convinto che parole e formule sono efficienti in magia solo se pronunciate in ebraico, la lingua originaria di Dio, come sono efficaci i numeri, le cifre e le lettere. Nella sua *Orazione* Pico distingue tra due tipi di magia e ammette che alKindi, Ruggero Bacone e Guglielmo di Parigi lo avevano preceduto nella concezione della magia naturale. Egli fonde insieme ellenismo e filosofia ebraicocristiana, affermando ad esempio che nella magia naturale non esiste nulla che sia più efficace degli Inni Orfici: i nomi degli dèi cantati da Orfeo non sono quelli di demoni ingannatori, ma quelli di virtù umane e divine distribuite dal vero Dio per l'utilità dell'uomo. Per quanto riguarda la Cabbala ebraica Pico sostiene persino che essa suggerisce la dottrina cristiana della Trinità e mette in grado di predire gli eventi futuri; congiunta all'astrologia ha provato che dall'avvento del Cristo i segreti del tempo sono attingibili da chi pratica la virtù ed è puro di cuore ⁵. Pico è ben consapevole che l'operatore cabbalistico imprudente corre pericolo di morte da parte degli spiriti. Egli accetta l'esistenza di tre mondi paralleli: l'angelico (che è intellettuale e invisibile), il celestiale e il sublunare (o degli elementi naturali). Questi tre mondi sono mirabilmente prefigurati da Mosè nella sua costruzione del Tabernacolo. Il mondo sublunare è regolato dai corpi celesti e questi sono governati dagli angeli. Il mondo al di sotto della Luna (quello in cui noi miseramente viviamo), è corruttibile mentre i cieli al di sopra di esso sono incorruttibili. Le acque oltre il firmamento sono pensieri di

cherubini. L'uomo è un microcosmo perfetto: «l'anima razionale è chiamata *cielo*. Infatti Aristotele chiama Cielo un animale che muove se stesso: la nostra anima, come dimostrano i platonici, è una sostanza che muove se stessa. Inoltre il cielo è circolare e anche l'anima è circolare. Anzi, come scrive Plotino, il cielo è un cerchio perché la sua anima è un cerchio.

I cieli si muovono circolarmente, l'anima razionale, andando dalle cause agli effetti e ancora ritornando dagli effetti alle cause ruota in un'orbita di ragionamento». Siamo nel regno delle analogie, delle corrispondenze, delle metafore poetiche...

Una distinzione fondamentale condivisa da tutti i filosofi del Rinascimento è quella tra magia naturale e magia cerimoniale⁶.

Giovambattista Della Porta descrive la magia naturale come un insieme di procedure che agiscono attraverso qualità o proprietà segrete delle cose. Le forze attraverso le quali la magia raggiunge i suoi effetti sono presenti in natura. In tale ambito è presente l'osservazione e l'esperimento come nella scienza attuale. La magia cerimoniale invece fa uso di riti, incantesimi, nomi sacri (spesso cabalistici), caratteri e simboli mistici, di vapori e oggetti rituali di vario tipo come i talismani. Il mago può invocare non solo le persone della Santissima Trinità, ma anche altri dèi, attraverso i quali il Dio Supremo esprime la sua volontà. Prima delle invocazioni il mago deve prepararsi con il pentimento, l'espiazione, il digiuno, le abluzioni, la meditazione.

In questo ambito è possibile scivolare verso la tentazione di invocare i demoni o addirittura di stringere un patto con essi proprio come accadde a Faust con Mefistofele. Tra la magia naturale e quella cerimoniale sta la magia celeste ampiamente descritta da Marsilio Ficino e da Cornelio Agrippa, che vede i cieli e le forze astrologiche come dotate non solo di raggi e di calore, ma di intelligenza e volontà.

Va sottolineato comunque che alle soglie dell'età moderna magia naturale e scienza sperimentale hanno formato un intreccio non facilmente districabile. Una figura incarna emblematicamente questo intreccio: Paracelso, nato in Svizzera nel 1493. Nella sua vita movimentata e avventurosa peregrinò a lungo per tutta l'Europa sollevando dibattiti, polemiche e discussioni. Nel 1527 nella notte di San Giovanni bruciò in un falò eretto dagli studenti di Basilea i libri medici degli autores come Galeno e Avicenna, affermando che tutto ciò che lui sapeva, lo aveva appreso dalle streghe. Attaccò violentemente quei teologi che definivano ingiustamente la magia come stregoneria in quanto costoro, stupidi bestioni, non

comprendevano che l'essenza della magia tende a scoprire le leggi dell'universo. In medicina Paracelso condannava il sistema tradizionale e arcaico che faceva ampio uso di rimedi a base di erbe e inventò altre terapie legate fundamentalmente alla chimica. Sempre evidenziando l'importanza dell'esperimento, affermava che molti dei medici non sapevano né cosa significhi sperimentare né come gli esperimenti si attuino, disprezzavano tutti, si attaccavano alla tradizione, ma erano solo degli emeriti ignoranti. Come Paracelso ammetteva nel suo orizzonte culturale sia la pratica sperimentale che l'invocazione rituale degli spiriti, così i libri della grande magia del Rinascimento si presentano ai nostri occhi come il frutto di una strana mescolanza. Troviamo nello stesso manuale pagine di meccanica e di chimica, ricette di medicina, codificazioni di scritture segrete, distillazioni di veleni per vermi e topi, consigli per i pescatori e massaie, suggerimenti riguardanti l'igiene, descrizioni di sostanze afrodisiache, considerazioni sul sesso e sulla vita sessuale, squarci di metafisica, riflessioni di teologia mistica, richiami alla tradizione sapienziale dell'Egitto e dei profeti biblici, riferimenti alle scuole filosofiche classiche e ai maestri della cultura medioevale e persino considerazioni politiche. In molti scrittori infatti, da Giordano Bruno a Cornelio Agrippa, a Tommaso Campanella, la magia si connette profondamente a desideri di riforma della cultura e alla aspirazione di un radicale rinnovamento politico. Questo vasto amalgama di studi, di riflessioni e di fantasie si configura con un insieme eterogeneo eppure affascinante che continua ad avere sostanza fino alla seconda metà del Settecento, quando già si era avviata la polemica antimagica. Le opere di Robert Fludd presentano una elaborazione delle idee di Paracelso, di Agrippa, del neoplatonismo, dell'ermetismo e della cabala, a cui si mescolano temi e interpretazioni allegoriche della Scrittura. Robert Fludd insiste sulla differenza tra uomini rigenerati e coloro che hanno invece solo forma umana e non hanno speranza di rigenerazione. Si può presupporre che le opere di Robert Fludd, scritte tra il 1617 e il 1630, siano il punto di raccordo tra l'antica magia naturale e le più moderne forme di occultismo. Certamente il Seicento (un secolo ricco e complesso in cui si mescolano insieme ottimismo e disperazione, nascita della scienza e potenti forme residuali di magia) è il periodo in cui si configurò definitivamente la modernità. L'eredità di Fludd fu raccolta dalle sette esoteriche che fiorirono numerose alla fine del Settecento, spesso veicolate dalla Massoneria. Contemporaneamente proprio nel Seicento nasce la polemica antimagica

condotta da numerosi intellettuali. Colui che dette il colpo di grazia alla visione delle segrete corrispondenze e delle tecniche magiche fu Francesco Bacone. Proprio fra il 1603 e il 1620 Bacone aveva formulato in modo articolato le ragioni del rifiuto della cultura magicoalchemica. Secondo lui la magia naturale raccoglie credule e superstiziose nozioni, punta su osservazioni di simpatie e antipatie, di proprietà occulte, di esperimenti futili, operazioni strane e spesso incongrue ⁷. La magia quindi è tanto più lontana dalla scienza quanto la storia di Re Artù è lontana dai commentari di Cesare. Il mago «dà ali alla sua immaginazione, perde il senso delle proporzioni, si ripromette il conseguimento di risultati immensi». Il rifiuto dell'iniquo e fallace connubio fra indagine sulla natura e discorso misticoreligioso è all'origine per Bacone di tutta una serie di equivoci. L'uomo non è il centro di corrispondenze segrete, l'universo non è un contesto di simboli che corrispondono ad archetipi divini, l'impresa scientifica infine non assomiglia affatto ad una incomunicabile esperienza mistica. Bacone non aveva esitato a qualificare Paracelso come un mostro, un fanatico accoppiatore di fantasmi, aveva etichettato Cornelio Agrippa come un triviale buffone che fa di ogni cosa un'ignobile farsa; si era scagliato contro Cardano definendolo un affannato costruttore di ragnatele in continua contraddizione con le cose e con se stesso.

Ad opera dei grandi pensatori del Seicento, da René Descartes allo stesso Hobbes, si fece strada una nuova figura di pensatore e di scienziato. Tale figura di dotto si contrapponeva radicalmente all'immagine presente nei testi della magia in cui il sapiente era visto come un sacerdote o come un eletto. Ciò che oggi viene chiamata scienza non è né un rispecchiamento di definite verità né tantomeno una ricerca della perfezione. La scienza (ove non sia coltivata dallo scienziato autonomamente in spirito di carità) non incarna in se stessa valori morali né offre alcuna garanzia per la loro realizzazione. Secondo lo scientismo contemporaneo il sapere non garantisce, come voleva la magia, né la perfezione né la rigenerazione. Si tratta di un punto delicato su cui mi interessa riflettere. Per il mago rinascimentale colui che accedeva ai segreti della natura aveva un qualcosa in più, era in qualche modo un eletto. Per lo scienziato del tardo Seicento colui che anela alla verità è un comune mortale che mette insieme delle pratiche e delle teorie convalidate dall'esperimento. Assistiamo quindi da un verso alla democratizzazione del sapere: Cartesio può affermare che il buonsenso è la cosa del mondo meglio ripartita, e Thomas Hobbes sostenere che la filosofia, cioè la ragione

naturale, è innata in ogni uomo e che la ragione non è meno naturale della passione essendo la medesima in tutti gli uomini. Questo aspetto di democratizzazione è andato però di pari passo al disincanto del mondo, alla cancellazione dell'aspetto mistico e spirituale della conoscenza.

Era forse possibile che i grandi ingegni razionalisti salvassero da un verso la possibilità all'accesso del sapere per tutti, dall'altro lo sfondo religioso e spirituale della conoscenza stessa?

Vedendo oggi il ritorno dell'occultismo e della magia, vedendo il pullulare di sette, congreghe e associazioni che si pongono come scopo la conoscenza del sapere magico per attuare la propria realizzazione e salvezza spirituale, viene da chiedersi se l'operazione di pulizia compiuta dagli scienziati razionalisti del '600 non abbia gettato via, insieme all'acqua sporca, il famoso bambino che ci si lavava dentro [8](#).

1 Hermes può ammirarsi nel mosaico del duomo di Siena.

2 Cfr. J. COULIANO , Eros e magia nel Rinascimento, Milano, Il Saggiatore, 1987, p. 120.

3 Ibidem.

4 AGRIPPA , Opere, vol. I, 1550, p. 498 .

5 Cfr. F. SECRET , Les Kabbalistes Chrétiens de la Renaissance, Paris, Dunod, 1975.

6 Cfr. G. ZAMBELLI , L'ambigua natura della magia, Milano, Il Saggiatore, 1991, pp. 121 e ss.

7 Cfr. p. ROSSI , La magia del Rinascimento, Torino, U T E T , 1989, pp. 2324 .

8 W. Shakespeare è forse il più autorevole rappresentante della vision e magica del mondo in senso «antireligioso». Nelle opere del drammaturgo inglese non esiste una visione mistica o religiosa del mondo. Ma non per questo non è presente il mistero. In Shakespeare compaiono continuamente figure legate al mondo della magia: dalle streghe del Macbeth allo spettro di Amleto, alle vere e proprie gesta di personaggi magici come nel Sogno di una notte di mezza estate. Per non parlare de La tempesta in cui Prospero, descritto come mago potente, ha incatenato al suo servizio lo spiritello Ariel. Esiste un profondo legame tra l'epoca elisabettiana e una visione magiconaturalistica del mondo.

Francis Yates ha sottolineato questi rapporti sotterranei tra il periodo d'oro della letteratura elisabettiana e le teorie magicooccultistiche dei Rosacroce. Cfr. F. YATES, The Occult Philosophy in The Elisabethian Age, London, Routledge, 1979.

IV. Il mondo dei primitivi

Quando nel 1871 Tylor pubblicò *Primitive Culture*, una massa di credenze magiche, selvagge e primitive fece irruzione nel civilizzato pensiero occidentale. Venne alla luce un universo intriso di incanti e fantasticherie, di permeabilità tra mondo animale e mondo umano, di instabilità, di metamorfosi continue. Il selvaggio dava un'anima ad ogni cosa: la pietra, la foresta, il fiume e pretendeva di comunicare con tali anime attraverso rituali appropriati come un bambino o un malato di mente che crede nell'onnipotenza del pensiero. Tylor sentenziò che la magia era una pseudoscienza e che la vita dell'umanità primitiva era come un «lungo sogno». Le arti magiche non erano che un mostruoso affastellarsi di false conoscenze destinate a scomparire con l'apparizione anche tra i selvaggi del pensiero razionale e scientifico. Quaranta anni più tardi J.G. Frazer, nel famoso testo *Il ramo d'oro*, riprende le teorie di Tylor affermando che la magia rappresenta uno stadio inferiore dell'intelletto che storicamente fu soppiantato dalla religione. La scienza poi farà piazza pulita di ogni credenza spiritualista non documentata. Malgrado tali presupposti Frazer definisce la magia appropriatamente e ne distingue una omeopatica (basata sull'idea che le cose che si rassomigliano mantengono un legame profondo) e un'altra contagiosa secondo la quale le cose, una volta rimaste in contatto, rimangono simpateticamente legate per sempre. *Il ramo d'oro*, libro per certi versi suggestivo, fu un bestseller: spaziava per tutto l'ecumene accumulando elementi magici tratti dalle culture e dalle etnie più disparate ma restò impigliato in una visione evolucionista a tutto tondo che relegava la magia e la religione in stadi mentali arcaici. Due etnologi francesi, Hubert e Mauss, colgono nel loro testo, *Teoria generale della magia*, la dimensione collettiva del pensiero magico e la riferiscono alla volontà e alle speranze dei gruppi umani che ritengono di dominare la realtà esterna con rituali simbolici. La nozione di *mana* dei melanesiani accomuna il potere occulto, la natura delle cose e il rituale, esprimendo il concetto di magia meglio dei nostri termini filosofici. La religione e la scienza si pongono come realtà simili in quanto afferiscono al mondo della collettività, dominata dallo scambio e dal

principio di reciprocità.

B. Malinowski invece non considera affatto la magia legata alla religione o alla scienza, anzi egli vede tra le tre realtà una totale assenza di parentela. «Ben lungi dall'essere una forma di scienza primitiva, la magia è la conseguenza del consapevole riconoscimento che la scienza ha i suoi limiti e che l'intelletto umano e la capacità umana sono a volte impotenti.»¹ Malinowski, considerando il mondo dei primitivi, traccia in questo ambito una divisione netta tra magia ed empirismo. «Nonostante tutta la sua apparente megalomania, nonostante sembri essere la dichiarazione dell'onnipotenza del pensiero com'è stata recentemente definita da Freud la magia ha una maggiore affinità con l'esplosione emotiva, con la fantasticheria, con il desiderio violento e irrealizzabile piuttosto che con la scienza empirica.»² Secondo Malinowski anche se il rituale mostra alcune caratteristiche singolari che hanno fatto asserire a vari studiosi che la magia abbia a che fare con la scienza primitiva, pure tale affermazione è insostenibile. La magia è dominata dal principio di simpatia (il simile produce il simile) e dal principio di contiguità: se il mago agisce su una parte di un tutto, il tutto ne risente l'effetto. Inoltre il pensiero magico sostiene che influenze occulte possono essere comunicate per contatto. In queste concezioni risultano presenti due delle grandi leggi del pensiero, continua il Malinowski: «vale a dire la legge delle associazioni delle idee per somiglianza e la legge delle associazioni delle idee per contiguità nello spazio e nel tempo»³. Se si studia però la funzione dell'osservazione empirica e della magia entro un contesto sociale determinato, si deducono delle differenze fondamentali da cui risulta che la somiglianza tra magia e scienza è solo formale e apparente, non già reale. Malinowski descrive l'indigeno delle isole Trobriand che colloca un germoglio di banana o un tubero in un terreno adatto (come può fare un qualunque razionale coltivatore), lo bagna e lo irriga con canali costruiti a tal fine, sarchia la terra intorno creando condizioni che sono perfettamente ragionevoli. La magia non è mai stata usata come surrogato del lavoro: nell'orticoltura non avviene mai che la zappatura o il disboscamento del terreno, o la robustezza delle palizzate o la qualità dei supporti vengano trascurati perché una magia più potente è stata usata su di essi. Malinowski sostiene ripetutamente che nessun gruppo umano potrebbe sopravvivere se le sue arti e le sue tecniche, le sue armi e le sue occupazioni economiche si fondassero unicamente su concezioni di

natura mistica e non empirica. L'uomo primitivo non è affatto «tuffato in un lungo sogno» come diceva Tylor, è capace di osservazione esatta, di generalizzazioni valide e di ragionamento logico in questioni che riguardano la sua vita normale. La magia e l'empirismo risiedono in due ordini diversi di organizzazione della realtà, non nello stesso ordine. Tra i melanesiani e i papua la conoscenza è costituita da un *corpus* assai vasto di arti e mestieri, di processi tecnici e di regole di esecuzione corredate di strumenti particolari come diagrammi, modelli topografici, misure, sussidi per l'orientamento e per il calcolo. Malinowski cita come esempio la navigazione. I melanesiani, da lui giustamente definiti «argonauti del Pacifico occidentale», per navigare si rivolgono alla loro scienza e alla loro tecnica. La cura nel lavorare alle canoe e l'intelligente organizzazione del lavoro stesso (scelta del materiale, invenzione delle forme, ecc.) come l'osservazione del mare (conoscenza delle correnti, delle onde, del riflusso ecc.) e delle stelle, testimoniano la fiducia che il selvaggio ripone nella sua scienza e la sua sottomissione ad essa. «Il selvaggio sa che un arco robusto maneggiato in maniera appropriata scocca una freccia veloce, che un ampio galleggiante dà stabilità alla canoa, mentre uno scafo leggero e ben modellato dà velocità. Non ci sono in queste conoscenze associazioni di idee, concetti di simpatia o di contagio o di contatto, nessuna idea della *pars pro toto*.» ⁴

Ma un'altra verità è presente nel pensiero umano: sia il selvaggio che l'uomo civilizzato sanno che esiste *l'inesplicabile*. L'inesplicabile può frustrare gli sforzi e rendere vana ogni misura di sicurezza come accade sia ai papua che agli europei. Allora e solo allora l'uomo si rivolge alla magia. L'uomo ha la sensazione di poter far qualcosa anche per lottare contro l'inesplicabile, contro quelle forze misteriose di cui nessuno di noi conosce la portata.

Per questo il selvaggio mette in moto il suo armamentario di rituali e coloro che sono a conoscenza di qualche buona magia possiedono in virtù di questa coraggio e fiducia. E per le stesse motivazioni ancora oggi si ricorre al mago che con i suoi consigli per quanto riguarda amore, lavoro, salute, assicura la tutela dall'inesplicabile reclamizzando la sua capacità sui giornali e alla televisione. Il tentativo di fronteggiare imprevisti nefasti sorregge la fede nella magia e la lascia vivere nel mondo civilizzato.

Già da tempo la moderna antropologia, muovendosi sulla scia del Malinowski, vede nei fatti magici caratteri simbolici ed espressivi, piuttosto che sperimentali. L'atto magico è, al di là delle stesse intenzioni coscienti del

soggetto, l'espressione di un desiderio in termini simbolici. Il rito allora, l'agire magico è ritenuto efficace in sé, indipendentemente ad esempio dalle sostanze usate nel rito stesso. Potremmo dire che il pensiero magico rende efficiente la procedura rituale e non i singoli elementi di essa. Come già Malinowski, anche EvansPritchard evidenzia tra la popolazione primitiva africana degli azande la duplice posizione nei riguardi della realtà. I fenomeni umani sono visti in base alla conoscenza empirica di causa ed effetto; se gli azande affermano l'esistenza della stregoneria non trascurano anche le cause efficienti reali che possono essere state le ragioni di un determinato fatto. Specialmente in campo medico questa complessità di pensiero viene mostrata dal fatto che ogni trattamento terapeutico viene eseguito secondo due linee parallele di azione. Una riguarda la somministrazione di medicinali empirici che combattono la manifestazione patologica, l'altra mette in moto il meccanismo degli oracoli, volto a scoprire il nome dello stregone responsabile dello scatenarsi della malattia e a indurlo a ritirare il suo flusso malefico ⁵.

Alle stesse conclusioni arriva anche R. Horton che ha studiato i kalabari del delta del Niger: costoro hanno una vasta conoscenza medica in base alla quale hanno individuato varie malattie, per curare le quali dispongono di diverse erbe e piante medicamentose. Di fronte all'insorgenza della malattia i Kalabari procedono in un certo senso su tre livelli. Se una persona si ammala essa può essere curata da un familiare che ha individuata la malattia e sa il rimedio per combatterla. Il secondo livello è quello che mette in gioco un guaritore professionista che senza uscire dal contesto del senso comune, cura il malato con altre pratiche empiriche. Infine solo quando il malato non guarisce, si fa avanti l'ipotesi che qualcosa di sovrannaturale domini la malattia. Si ricorre allora al terzo livello chiamando un indovino che collegherà il male all'universo magico secondo il quale un tabù infranto o dei disordini immorali del paziente o una fattura hanno scatenato lo stato patologico legato al senso di colpa. In tal caso si prenderanno dei provvedimenti di tipo magico ⁶.

Dato che la magia è una realtà eterogenea storicamente e culturalmente determinata, l'unica caratteristica costante che essa presenta nella sua globalità è quella di rifarsi ad un mondo di segni, ad una sfera di comunicazione simbolica che solo nel suo assetto formale può essere sottoposta a generalizzazioni. Due sono gli assetti formali dell'universo

magico: la formulazione di un sistema articolato di messaggi (basati sul simbolo) e la possibilità di comunicare, nell'ambito del gruppo sociale, il proprio messaggio simbolico. Afferma Marcel Mauss: «Perché la magia esista, bisogna che la società sia presente». Secondo l'etnologo francese anche i riti più banali che vengono compiuti meccanicamente, si accompagnano a un minimo di emozioni collettive e soprattutto di speranze. La forza del desiderio è costitutiva di tutte le esperienze magiche. Ma occorre guardarsi dalla riduttività psicologica di tale affermazione: dietro all'azione magica c'è tutto un gruppo presente in ispirito. Mauss sottolinea che dietro Mosè che tasta la roccia per far scaturire la sorgente, c'è tutto Israele che lo sostiene e se Mosè dubita, Israele non dubita...⁷ L'intero piccolo gruppo si mette in movimento quando è in atto un processo magico. Anche la magia popolare ha fortissima componente di socializzazione: tutto il corpo sociale che crede nella magia è animato da una stessa tensione. In ogni caso la magia vive finché si ha una collettività o un gruppo che ha fede in essa. Tale dimensione sociale colloca i fatti magici nell'ambito della comunicazione. Edmund Leach considera il rituale del fattucchiere che brucia i capelli di un uomo, convinto di distruggere l'uomo stesso, come un messaggio plurimo. Ciò che Leach sostiene è che il mago tratta il segno come fosse un indice naturale e infine interpreta l'indice naturale come un segnale capace di determinare conseguenze automatiche a distanza. In realtà il fattucchiere spera che il segnale bruciatura dei capelli determini conseguenze automatiche a distanza. L'errore del mago non è all'interno del processo comunicativo ma nel fatto di inviare un messaggio che in sé contiene elementi irreali. L'atto rituale nel suo complesso insieme indica contemporaneamente speranze, desideri e determinazioni: «io credo e spero che bruciando i capelli di un uomo quest'uomo morrà e penso che sarà così e siccome non posso fare altro faccio questa azione sapendo che appena la persona lo saprà sarà molto turbata e forse si ammalerà davvero. Mentre io che brucio sono molto potente e spesso colgo nel segno». Questa potrebbe essere la tematica del messaggio di un rituale magico ⁸.

Come rivela C. LéviStrauss le nozioni magiche non appartengono all'ordine del reale, ma a quello del pensiero. I concetti magici sono l'espressione di una funzione semantica, il cui ruolo consiste nel permettere al pensiero simbolico di esercitarsi, malgrado la contraddizione che gli è propria e di restaurare una unità.

In altri termini, una descrizione adeguata dei rituali magici nella loro totalità è possibile solo se essi vengono riferiti all'ordine simbolico della comunicazione e se si considera che essi assolvono fundamentalmente alla funzione di attribuire un senso (non importa se fittizio) a quella sfera della realtà che altrimenti resterebbe inesplicabile. Perché l'uomo è condannato alla sofferenza?

Si chiede la mente umana travagliata dal dolore. La magia risponde: «Perché qualcuno malignamente ha gettato il malocchio sul sofferente». La risposta è certamente inadeguata ma è pur sempre una risposta. Chi in fondo ha il coraggio di ammettere l'esistenza del fato la cui logica e il cui strapotere sfuggono all'umana considerazione? Talvolta ammettere la presenza del caso nei destini umani equivale a rendersi impotente. Meglio allora possedere la formula magica che scaccia il malocchio e ridona insperatamente la salute perduta. Le riflessioni antropologiche quindi, lungi dal poter affermare che la magia, la religione e la scienza caratterizzano ognuna adeguatamente una fase dello sviluppo sociale o un intero tipo di società, affermano che queste tre forme coesistono nella pratica sociale della nostra stessa società e pongono problemi di comprensione della nostra stessa cultura ancor prima che delle altre. Occorre capire come mai non solo in gruppi differenti ma a volte negli stessi individui coesistano convinzioni che a prima vista appaiono incompatibili come la magica, la scientifica e la religiosa e come mai si adottano modi e criteri contrastanti di valutazione in fatto di teorie e di comportamenti.

Dalle mie ricerche ormai decennali appare con chiarezza che la magia viene ampiamente praticata in mezzo a noi e non in luoghi sperduti bensì in città universitarie, nei quartieri residenziali di Roma, Milano, Palermo. Le ricerche indicano contemporaneamente che a praticare la magia non sono personaggi e figure di disadattati sociali o psichici: molti hanno un lavoro regolare, sono esperti in computer, sono tecnici di laboratorio o assistenti sociali, casalinghe razionalissime nel far quadrare i conti della spesa, operai specializzati, a volte anche personaggi con laurea se non con un dottorato in filosofia! La nostra magia non presenta caratteristiche fundamentalmente diverse da quella praticata nelle società cosiddette primitive, anche se spesso è il risultato di un volontaristico revival e soprattutto ha una scienza istituzionalizzata e molto forte con cui contendere. Ma al di là del folklore dei maghi nostrani, degli astrologi e dei veggenti ormai computerizzati, le credenze nella magia rappresentano sicuramente un enigma.

Inscritte nel segreto cifrato di tale enigma palpitano le speranze dell'uomo: la sconfitta del dolore e delle sofferenze che minacciano l'individuo e le stirpi. La magia appartiene all'ordine del simbolico: le sue credenze, i suoi riti, le sue pratiche hanno senso solo all'interno di un universo semantico chiuso e delimitato: si tratta di un linguaggio di gesti che non riesce a comunicare nulla a chi è privo del codice di decifrazione dei suoi simboli e delle sue articolazioni significative. La sua morfologia e la sua sintassi si basano su una struttura immanente che postula l'esistenza di forze occulte benefiche e malefiche, di realtà immateriali e potenti che permeano l'universo e che sono isomorfe al pensiero umano.

Solo su tale postulato si possono appuntare le critiche di carattere contenutistico. Il postulato dell'esistenza di forze magiche è dato a priori, è al di là e al di fuori dell'esperienza, è un assioma incontrovertibile perché ritenuto vero una volta per tutte. La verifica è un postulato tipico della scienza, non del pensiero magico.

Nelle società tradizionali chi si sentiva vittima di una fattura cadeva in uno stato di ansia profonda che molto spesso scatenava forme patologiche di tipo psicosomatico. Il sentirsi investito e posseduto da una forza maligna e distruttrice agiva in quella sfera ancora poco nota che è al limite tra il somatico e lo psichico. Tali processi che sembravano scomparsi per sempre in Occidente sono ora presenti nella nostra società e nei nostri stessi condomini. Il messaggio della fattura decifrato a livello psichico dal destinatario agisce con un segnale capace di determinare una risposta automatica a distanza: la risposta è lo stato di malattia. In modo più blando, colui che è colpito dalla fattura si comporta come un primitivo che si sente suggestionato dall'idea di morte formulata dalla collettività. Secondo i dati riportati da Mauss, quando tra gli aborigeni australiani qualcuno sa che una fattura è stata fatta contro di lui, si consuma dalla paura fino a riportare gravi danni somatici. In questa oscura sfera che investe lo psichico, il somatico e il linguistico, risiede forse la «verità» della magia.

- [1](#) B. MALINOWSKI, IL concetto di cultura (trad. it.), Torino, Einaudi, 1970, p. 173.
- [2](#) Ibidem, cfr. anche dello stesso Magia scienza religione, Roma, Newton Compton, 1979.
- [3](#) B. MALINOWSKI, «Culture», in Encyclopedia of the Social Sciences, New York, Mac Millan, 1931, vol. IV.
- [4](#) Ibidem, p. 165.
- [5](#) EVANSPRITCHARD, Stregoneria, oracoli e magia tra gli Azande (trad. it.), Milano, Angeli, 1976.
- [6](#) R. HORTON, «African traditional thought», in Africa, XXXVII, 1967, n. 1, pp. 5057 .
- [7](#) M. MAUSS , Teoria generale della magia (trad. it.), Torino, Einaudi, 1965, p. 134.
- [8](#) Da E. LEACH, Cultura e comunicazione (trad. it.), Milano, Angeli , 1981 , p. 49 .

V. Effetto «Quesalid»

La ricerca antropologica ha evidenziato su quali meccanismi psicofisiologici si fondano i casi (attestati in diverse culture primitive) di morte per fattura o per sortilegio. Come abbiamo visto, un individuo consapevole di essere oggetto di un maleficio è intimamente persuaso dalle più solenni tradizioni del suo gruppo di essere condannato. A quel punto parenti e amici condividono tale certezza e la comunità per così dire si ritrae dal malcapitato. Tutti si allontanano dall'uomo segnato dal maleficio e si comportano nei suoi riguardi come se fosse non solo già morto, ma fonte di pericolo per quelli che lo circondano. In ogni occasione e con tutti i suoi comportamenti l'intero gruppo sociale suggerisce la morte alla sventurata vittima che, non potendo più sfuggire a quel che considera un suo inevitabile destino, soggiace alla depressione.

In alcune situazioni vengono addirittura celebrati per il malcapitato riti sacri che lo introducono al regno delle ombre. Di fronte a questa situazione lo stregato cede all'azione combinata sia della paura che lo devasta, che dell'improvviso e totale ritirarsi dei suoi simili, che gli palesano anche una decisiva avversione. La persona stregata, oggetto di timori, di riti di espiazione e di tabù, non resiste alla dissoluzione della personalità sociale a cui segue la disintegrazione psichica. Così funziona la morte per il maleficio vudù della cultura haitiana, così funzionano i sortilegi nelle culture originarie australiane.

E interessante notare che un indigeno dell'Australia, vittima di una fattura a morte di questo genere, fu trasportato morente all'ospedale della città di Darwin. Messa in un polmone d'acciaio e nutrita con una sonda, si ristabilì progressivamente, soprattutto convinto che la magia dell'uomo bianco era molto più forte di quella dei suoi compaesani. Senza voler esaminare i complicati meccanismi psicosomatici che presiedono a tali fenomeni, va sicuramente affermato che l'efficacia della magia implica la credenza socialmente condivisa nell'universo magico. Tale complicato meccanismo può essere definito «effetto Quesalid» in onore di un intelligente ragazzo kwakiutl, la cui biografia è narrata da Franz Boas ¹.

Quesalid non credeva al potere degli stregoni o più esattamente degli sciamani perché tale termine è più adatto a denotare l'attività che tali operatori magici hanno presso gli indiani della costa nordoccidentale del Pacifico. Desideroso di scoprire i loro sotterfugi e i loro imbrogli e ansioso di smascherarli, Quesalid si mise a frequentare gli sciamani finché uno di essi si offrì per introdurlo nel suo gruppo dove avrebbe ricevuto l'iniziazione e sarebbe diventato uno di loro. Quesalid non si fece pregare, convinto che quello fosse l'unico modo per arrivare alla verità. Il suo racconto ci descrive le lezioni in cui ebbe la possibilità di accedere al sapere magico segreto che era uno strano miscuglio di prestidigitazione, di conoscenze empiriche, di abilità teatrali come l'arte di fingere lo svenimento, la simulazione di crisi nervose, l'apprendistato di canti magici, la tecnica per vomitare, ma anche nozioni abbastanza precise di auscultazione e di ostetricia, l'impegno di «sognatori» cioè di spie incaricate di ascoltare le conversazioni private e di riferire segretamente allo sciamano elementi di informazione sull'origine e sui sintomi dei mali sofferti da questo o quello. Ciò che soprattutto Quesalid imparò fu l'*ars magna* della scuola sciamanica kwakiutl cioè l'uso di un batuffoletto di peluria che il praticante nasconde in un angolo della bocca per espettorarlo tutto insanguinato al momento opportuno, dopo essersi morso la lingua o aver fatto uscir sangue dalle gengive e presentarlo solennemente al malato e ai parenti come il corpo patologico espulso in seguito alle sue suzioni e manipolazioni esattamente come alcuni guaritori filippini. Durante il suo apprendistato Quesalid ricevette la conferma dei suoi peggiori sospetti circa vari imbrogli; ma volle continuare il suo percorso iniziatico. E così fu che un giorno fu chiamato dalla famiglia di un malato che aveva sognato di lui come del suo salvatore. Questa prima cura fu un successo straordinario. Da allora Quesalid fu conosciuto come un grande sciamano ma non perse il suo spirito critico, anzi interpretò il suo successo con ragioni psicologiche dicendo espressamente all'antropologo Franz Boas che aveva guarito il ragazzo «perché il malato credeva fermamente nel sogno che aveva fatto su di me». Ma una avventura più complessa lo rese esitante e pensieroso, per cui si formò l'idea che esistessero delle modalità completamente false e delle modalità magiche meno false delle altre. In visita presso la tribù vicina dei Koshimo, Quesalid assistette ad una cura operata dai suoi illustri colleghi stranieri e con grande interesse vide una differenza nella tecnica: anziché sputare la malattia nella forma di batuffolo sanguinolento, gli sciamani

koshimo si accontentavano di espettorare nelle loro mani un po' di saliva e pretendevano di affermare che quella fosse la malattia finalmente estratta. Quesalid cominciò ad essere fortemente critico. Quanto valeva questo metodo? A quale teoria corrispondeva?

Al fine di scoprire quale fosse la forza reale di quegli sciamani, Quesalid domandò e ottenne di provare il suo metodo su un paziente per il quale la cura fatta con la semplice saliva si era rivelata inefficace. Quesalid mise in atto la sua tecnica con il famoso batuffolo insanguinato e l'ammalato si dichiarò guarito. A questo punto il suo scetticismo cominciò a vacillare. Aveva infatti trovato tra i Koshimo una tecnica magica ancora più falsa della sua, se così si può dire, ancora più mistificatrice, ancora più disonesta.

Perché la sua magia dava almeno qualcosa alla sua clientela: la presenza della malattia nella forma visibile e tangibile del batuffolo insanguinato, mentre i suoi colleghi stranieri non mostravano nulla e pretendevano di aver catturato il male. Inoltre il suo metodo aveva ottenuto insperabilmente un risultato mentre l'altro era stato inutile. Nel frattempo gli sciamani koshimo, coperti di vergogna per il discredito nel quale erano caduti presso i loro compatrioti, erano anche sprofondati nel dubbio: Quesalid aveva esibito nella forma di un oggetto materiale intriso di sangue la malattia a cui essi avevano sempre attribuito una valenza spirituale e non avevano mai pensato di rendere visibile. Gli mandarono un emissario per invitarlo a partecipare con loro a una conferenza segreta in una grotta. Quesalid vi si recò ma si limitò a discussioni generali sulla natura dell'anima e della malattia e non rivelò il suo segreto. Persistette nel suo atteggiamento anche quando gli sciamani koshimo gli mandarono le loro figlie per tentare di sedurlo e strappargli il suo segreto. Quesalid accettò ancora una sfida: pregato di intervenire in un caso giudicato disperato dal suo predecessore, Quesalid trionfò con la sua tecnica del batuffolo insanguinato. All'interno della visione magica del mondo, Quesalid si rese conto che esistevano degli sciamani che praticavano un'arte puramente inventata mentre l'arte che egli aveva appreso, pur essendo frutto di mistificazione, sembrava meno falsa dell'altra. La magia di Quesalid aveva trionfato perché aveva allontanato dagli sciamani millantatori il consenso sociale. Tutto il gruppo vide negli sciamani koshimo degli impostori, mentre in Quesalid vide il vero attore di una tecnica magica superiore. Meglio di tanti filosofi Quesalid verificò che la magia e la sua capacità operativa sono legittimazioni simboliche collettive.

[1](#) Il caso è ampiamente discusso da c. LÉVI STRAUSS nel saggio «Lo stregone e la sua magia», in *Antropologia strutturale* (trad. it.), Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 189-209.

VI. Le tecniche dell'invisibile

Il mondo dei primitivi ci insegna che la realtà può essere padroneggiata dall'uomo in diverse maniere: esiste la tecnologia che con il supporto di varie conoscenze scientifiche ha padroneggiato il reale basandosi su principi di causa ed effetto e esperimenti comprovati in laboratorio. Ma esistono, come sostiene Jean Servier, altre tecniche, quelle dell'invisibile¹. Si tratta di azioni rituali volte ad agire sugli uomini e sui processi comunicativi, oppure sul mondo e sulle differenti forme di vita, sulla dimensione spaziotemporale e infine su misteriose e invisibili entità di vario genere. Tali azioni rituali partono dal presupposto che nell'universo della magia si muovano forze misteriose che circolano incessantemente sotto la struttura apparente delle cose, come le correnti invisibili del mare. I loro influssi circondano le cose e gli uomini anche se pochi ne conoscono la vera natura. Queste forze hanno preso nomi diversi a seconda dei tempi storici e delle culture umane: sono chiamate *mana* dai melanesiani, *orenda* dagli irochesi, *axè* dagli africani sulle due coste dell'Atlantico, dal Golfo di Guinea al Brasile. Nella tradizione mediterranea queste forze motrici dell'universo presero il nome delle divinità e dei pianeti. Il fine dei rituali magici consiste nel tentare di dominare tali forze. Cornelio Agrippa, il grande occultista del Rinascimento si chiese come fosse possibile per un uomo acquistare tecniche e poteri magici. Dopo lunghe meditazioni così rispose: «Nessuno può avere tali poteri se non ha coabitato con gli elementi, dominato la natura, data la scalata al più alto dei cieli, elevandosi al di sopra degli angeli fino all'archetipo, col quale diviene allora cooperatore e nulla gli è più impossibile»².

a. *L'uomo e i suoi elementi*

Perché queste tecniche siano attive è necessaria una visione dell'uomo in corrispondenza con quella dell'universo. Secondo il pensiero magico l'universo è un gigantesco organismo umano e l'uomo ne è la piccola immagine, una replica in miniatura. Essendo egli stesso una rappresentazione

dell'universo (sia pure in scala ridotta) mediante un processo di espansione spirituale l'uomo può misticamente estendere il suo essere fino a coprire l'intero creato, sottomettendolo al suo volere. Dato che tutte le cose sono aspetti di una unica realtà, tutte le cose possono essere grano per il mulino del mago, cioè dell'uomo completo che ha sperimentato e dominato tutto, ha sottomesso la natura e ha dato la scalata al più alto dei cieli. Arrivare a questo costituisce la Grande Opera, la suprema operazione magica che ha bisogno di una vita intera o addirittura di molte vite, per essere completata. Secondo le scoperte degli antropologi il concetto di anima si ritrova presso tutti i popoli della terra: si tratta di una concezione antichissima e universale; non soltanto Tylor ma gli antropologi della scuola americana e anglosassone hanno fatta propria questa scoperta. L'anatomia psichica si ritrova analoga pressoché ovunque: le parole fumo, ombra, soffio, sono termini che tentano di spiegare questa realtà immateriale che permea il corpo dell'uomo e che spesso è costituita da parti. Secondo gli indios dell'America meridionale ogni organo del corpo umano è dotato di una propria anima, e l'anima è presente anche nelle pietre, negli alberi e nei fiumi.

Nella tradizione europea dall'epoca classica fino al XVI secolo la nozione dell'anima va di pari passo con quella del cosmo. Secondo queste teorie (spesso confuse, fumose o altamente poetiche, presenti in ambiti eterogenei, dagli scritti gnostici alle Tavole Smeraldine), l'anima è composta, come l'universo, di nove sfere invisibili, disposte l'una dentro l'altra: l'ultima, o sfera delle stelle fisse, è racchiusa nello strato esterno o Primo mobile, mosso direttamente da Dio. La sfera minore appartiene alla Luna e all'interno vi è sospesa la Terra. Nei primi secoli d.C.

si diffuse l'idea che l'anima provenisse originariamente da Dio discendendo attraverso le nove sfere fino alla terra dov'era imprigionata in un corpo fisico. Ma l'anima desiderava ardentemente riunirsi a Dio, aspirazione che poteva soddisfare solo risalendo attraverso le sfere fino al Primo mobile. Ogni sfera è guardata da angeli e lo spazio fra la Terra e la Luna è affollato da una legione di demoni. Anche se l'anima riuscisse a negoziare con successo il suo passaggio con questi ultimi, i guardiani celesti cercherebbero di rimandarla indietro. Solo gli iniziati alle tradizioni segrete conoscono le parole di *passo* che faranno aprire ai guardiani le porte della ascesa verso Dio. In tale ambito nasce l'idea (oggi altamente ripresa dalla NewAge) che sia la conoscenza ad aprire la strada dell'anima verso la felicità e non la buona condotta di vita.

Gli elementi che compongono l'uomo si rifanno ai quattro elementi primordiali: la terra rappresenta il suo corpo, l'acqua il principio vitale che scorre come linfa e sangue, l'anima è rapportata all'aria e il fuoco allo spirito. Oltre ai corpi o vesti che sull'anima si strutturano, esistono secondo il pensiero esoterico, spiriti esterni all'anima che con essa hanno un rapporto privilegiato. Si tratta degli «spiriti guida» noti presso tutti i gruppi degli Indiani nordamericani e sudamericani, ovvero del *genio* secondo la tradizione latina arcaica. Tale entità misteriosa è chiamata nell'Islam: «colui che è sopra la spalla». La presenza di questa entità spirituale, di questo genio, di questo spiritoguardiano si manifesta nel mondo africano attraverso quella vasta rete di rapporti religiosi che sono i culti di possessione. Per un indiano del Nordamerica entrare in contatto con lo spiritoguida o spiritoguardiano è un fatto di vitale importanza, in quanto tale essere (legato alle forze della natura ma non identificato con esse) è sempre di grande aiuto nei momenti cruciali dell'esistenza e costituisce un apporto fondamentale per l'acquisizione del sapere e del potere magico. Secondo queste concezioni unificate dall'idea delle possibili tecniche dell'invisibile, l'essere umano appare separato in elementi e strutture differenti: il primo passo della grande opera è quello di riunire queste parti differenziate, di creare un essere solo, di far nascere una nuova creatura che sia l'uomo perfetto dotato di potere. Tale operazione richiede di fortificare la volontà con una lunga preparazione: non dimentichiamo che l'apprendistato degli sciamani tra gli indiani del Nordamerica consiste in lunghe prove dolorose, in vere e proprie torture, che l'uomo accetta positivamente per rafforzare la sua volontà e riunificare ciò che è separato.

b. Il fondamento del rituale

Una volta che l'operazione di unificazione è stata compiuta, l'essere umano è in grado di mettere a punto le tecniche rituali per dominare la natura, gli altri esseri umani, superare le barriere del tempo e dello spazio e mettersi in contatto con le potenze superiori. La dimensione rituale è fondamentale sia nei grandi riti collettivi che coinvolgono tutto il corpo sociale, sia nelle pratiche silenziose, notturne dello stregone dedito alla magia nera. Il rituale presenta forme universalmente riconoscibili: si tratta della creazione di un tempo e di uno spazio particolari che, non coincidendo con

quelli della realtà ordinaria, permettono di raggiungere la dimensione invisibile dove sono celate le potenze. La ricostruzione di una realtà fittizia è concepita in rapporto con la realtà su cui si vuole interferire. Potrei citare esempi di vario tipo, ma il più interessante mi sembra un accadimento molto vicino alla nostra tradizione. A Roma nel 1628 Papa Urbano VIII ricorse a Tommaso Campanella, filosofo e scienziato, di cui era vasta la reputazione come mago e che in precedenza era stato imprigionato per eresia.

Il papa voleva premunirsi contro una eclissi che temeva avrebbe annunciato la sua morte. Tommaso Campanella e il papa sigillarono una stanza per impedire che vi entrasse aria dall'esterno, la tappezzarono con drappi bianchi e la profumarono bruciando aromi. Usarono due lampade per rappresentare il Sole e la Luna e cinque torce per pianeti. Riunirono pietre, piante e colori connessi con i pianeti benefici di Giove, Venere e il Sole e fecero suonare musica gioviale e afrodisiaca [3](#). Tutto questo era volto al fine di creare uno spazio rituale, un piccolo cielo propizio costruito all'interno della stanza sigillata in sostituzione del cielo reale e ostile che era all'esterno. Si presupponeva che la forza e la potenza dell'azione rituale avrebbe salvaguardato il papa che si trovava nella stanza chiusa e che non avrebbe ricevuto gli effetti nefasti della realtà stellare che si stava preparando all'eclisse. Gli sforzi del filosofo furono evidentemente coronati dal successo, dato che Urbano VIII non morì nel 1628 ma nel 1644. Campanella e il papa costruirono ritualmente il simulacro di un cielo nella loro stanza sigillata: la potenza del cerimoniale non potrebbe avere una migliore rappresentazione. All'interno del rituale agiscono prepotentemente le espressioni linguistiche o quelle che comunemente vengono chiamate «parole magiche». La potenza della parola è universalmente riconosciuta presso ogni gruppo umano che pratichi la magia. Nominare una cosa è conoscere la cosa e possederla. Le parole stesse sono come un velo di vibrazioni tra la forza magica umana e l'invisibile: ogni mago che si rispetti non rivela i suoi incantesimi e le espressioni per nessun motivo al di fuori dei suoi discepoli. Esistono dei nomi potenti che non possono essere pronunciati se non in un quadro cerimoniale. Nella magia ellenistica si riteneva che esistesse un nome, una parola segreta dal potere infinito che da sola controllava ogni cosa nell'universo. Un incantesimo greco fa riferimento a un dio «il cui nome segreto è impronunciabile: quando gli spiriti lo odono rimpiccioliscono per il terrore, quando il sole e la terra lo odono si rivoltano su loro stessi, quando l'Ade lo avverte si riempie di

angoscia: i fiumi, i laghi, i mari udendolo si gelano, le rocce e le pietre si spezzano»⁴.

La conoscenza della parola di potenza controlla gli stessi dèi.

Un'iscrizione assira nel VII secolo a.C. che traduce a sua volta un testo molto più antico descrive come il grande dio Ea venne invocato in aiuto contro i sette terribili demoni chiamati «coloro che sono in agguato». Ea afferma di essere l'unico a conoscere la suprema parola magica. Quando questa parola è pronunciata ogni cosa si inchina in cielo, sulla terra e nelle regioni infernali. Solo questa parola può vincere i demoni e frenare la loro furia; gli dèi stessi sono legati da questa parola e gli obbediscono.

Su questa base pressoché universale si è inserito nel tardo ellenismo l'idea che il nome segreto dell'infinito potere sia il vero nome del Dio del Vecchio Testamento. Da allora la magia è stata strettamente connessa alla mistica ebraica. In realtà ci sono elementi che permettono tale associazione anche se talvolta essa è spuria e superficiale. Nei testi più antichi della tradizione mistica ebraica come il *Sepher Yetzirah* viene detto che l'azione di Dio nel creare il mondo consistette nell'incidere il Suo nome, in quanto Dio edificò l'universo estendendo la sua stessa identità. Il nome vero di Dio è quindi l'universo che contiene e controlla tutte le cose. La ricerca di questo nome segreto costituisce una delle principali preoccupazioni della magia cabalistica.

I maghi non si limitano a setacciare l'Antico Testamento: i rituali trascritti nei *grimori* (famosi testi di magia operativa dall'incerta datazione, ma sicuramente più tardi di quanto essi stessi proclamino) usano nomi tratti da fonti ebraiche, cristiane, egiziane, greche e latine. Nella tradizione magica conservatasi pressoché immutata, molti dei nomi di potenza che risuonano fragorosi nei rituali non hanno alcun significato discernibile e la loro origine è ignota. Un *grimorio* chiamato *La gallina nera* raccomanda diversi nomi apparentemente privi di senso. Per avere ai propri ordini le potenze del cielo e dell'inferno i nomi da invocare sarebbero Siras Etar Desanar; per scoprire i tesori nascosti occorre pronunciare ritualmente le parole Onaim Perantes; per aprire al primo tocco le serrature chiuse occorre dire Saritap Pernisocs. È interessante sottolineare che l'uso di parole non intelligibili in magia risale alla tradizione egiziana: i sacerdoti inventarono singolari e quasi impronunciabili nomi magici, probabilmente per evitare che i rivali se ne appropriassero. L'uso passò nel mondo ellenistico attraverso testi magici grecoegiziani dei primi secoli d.C. pieni di parole complicate e contorte prive

di senso riconosciuto, nonché di nomi di divinità e di spiriti egizi, greci ed ebraici. In alcuni casi le parole magiche sono state alterate deliberatamente per tenere nascosto il vero incantesimo. Altre volte le traduzioni errate o i passaggi da una lingua all'altra hanno modificato radicalmente la struttura delle parole.

Oggi nella mescolanza eterogenea che è presente nella nuova magia, l'idea antichissima della potenza della parola si sposa con il concetto indù della recitazione del mantra. Dal sanscrito «parola sacra», il mantra è un suono che ripetuto, favorisce la concentrazione e la meditazione. Secondo le tradizioni induiste e buddhiste, il mantra per eccellenza è l'OM, la vibrazione sacra che è la radice di ogni armonia. Nella divulgazione attuale si ritiene che la ripetizione del mantra è in grado di attivare in noi il potere magico e occulto. E uno dei casi tipici in cui la sfera della religiosità si mescola e si confonde con la dimensione della magia, con buona pace della visione evolucionista che da Tylor a Frazer vedeva nettamente divise le due nozioni, legate a due periodi della storia universale, un lungo periodo in cui gli uomini sarebbero rimasti irretiti nella falsità della magia, seguito da un lungo periodo in cui gli uomini avrebbero adorato gli dèi; a tali errori sarebbe subentrato un periodo di luminosità intellettuale e razionale in cui gli uomini avrebbero soltanto scelto la scienza come visione universale delle cose!

Giordano Bruno nella sua opera *De Magia* tenta una classificazione delle tecniche dell'invisibile distinguendone nove categorie. I criteri di questa classificazione sono spesso oscuri ma si può semplificare il tutto sottolineando che i primi quattro generi di magia si servono di mezzi naturali che sarebbero: la dottrina, la medicina, la chimica e l'arte di prestidigitazione. Esiste poi un metodo anch'esso naturale che è la matematica, ampiamente privilegiato dallo stesso Bruno. Gli ultimi quattro generi di magia si servono di mezzi extra o sovranaturali. Ecco le parole del filosofo:

«I procedimenti del quinto genere di magia sono le parole, gli incantesimi, le ragioni dei numeri e dei tempi, le immagini, le figure, i sigilli, i caratteri e le lettere. Essa si pone come magia intermedia, tra la magia naturale e la magia sovranaturale. Il nome che le conviene è quello di magia matematica o piuttosto di filosofia occulta. Il sesto genere si opera mediante il culto e l'invocazione delle intelligenze e degli agenti esterni superiori, mediante orazioni, scongiuri, fumigazioni, sacrifici, nonché certi costumi e cerimonie indirizzate agli dèi, ai demoni e agli eroi. Il loro risultato

è la contrazione dello spirito in se stesso, di modo che lo spirito si trasformi in recipiente e in strumento e appaia dotato della saggezza delle cose; ma tale saggezza la si può facilmente evacuare, tuttavia, contemporaneamente allo spirito mediante rimedi adeguati. È questa la magia dei disperati che divengono i recipienti di demoni malvagi captati con l'aiuto dell'arte. Suo scopo è comandare ai demoni inferiori mediante l'autorità dei demoni superiori; i secondi li si coltiva e alletta, i primi li si esorcizza e li si costringe. Questa forma di magia è transnaturale o metafisica e il suo nome proprio è Teurgia» ⁵.

A prima vista si direbbe che Giordano Bruno abbia cura di tracciare un confine tra la magia naturale e la magia cerimoniale o demoniaca che consiste nell'utilizzare l'intervento dei demoni. Ma in realtà le differenziazioni non sono così semplici. Giordano Bruno polemizza anzi con chi vuol ridurre il grande ruolo del mago a quello di semplice stregone o fattucchiere: «Ultimamente alle parole mago e magia sono stati attribuiti significati indegni, che noi non abbiamo affatto preso in considerazione. Si è affermato che il mago è uno stregone stupido e cattivo che ha ottenuto, grazie al commercio e ad un patto con il demone malvagio, la facoltà di fare il male o di godere di certe cose. Opinione che non ha corso tra le persone sagge o tra i grammatici, sì però tra gli incappucciati (vale a dire frati) come l'autore del libro *Sul martello delle streghe*. Oggi questa definizione è stata ripresa da ogni sorta di scrittori, del che ci si può fare un'idea leggendo le note dei catechismi per gli ignoranti e per i preti assopiti» ⁶. È ovvia qui la polemica contro il famosissimo libro *Malleus maleficarum* o *Martello delle streghe* che imperversò in tutto il Cinquecento e che fu la base teorica dei processi di stregoneria. In Occidente la distinzione tra magia e stregoneria passa attraverso la presenza dei demoni. Lo stesso Giordano Bruno descrive ampiamente questa classe di esseri intermedi che definisce spiriti invisibili che hanno la facoltà di agire sul senso interno. Essi producono allucinazioni visive, auditive e ne distingue cinque classi. Giordano Bruno sostiene che ogni ordine di spiriti ha i propri capi, principi, pastori, comandanti, rettori e graduati. Quelli che sono più saggi e potenti dominano e comandano quelli che sono più deboli e rozzi. La credenza dei demoni quindi è condivisa sia dalla magia colta che dalla stregoneria.

c. Magia sessuale

Fin dai tempi più remoti si è ritenuto che l'energia sessuale e l'erotismo fossero due elementi fondamentali per il potenziamento delle forze occulte. In moltissime tradizioni magiche è presente l'idea che l'energia sessuale conservata e immagazzinata, compressa per un lungo periodo di astinenza rituale, possa poi essere fatta esplodere e indirizzata a potenziare cerimonie magiche. Varie tradizioni misticoocculte convengono su tali idee. Una è costituita dall'alchimia intesa come rigenerazione interiore e come potenziamento e realizzazione di una particolare specie di immortalità. L'alchimia taoista insiste sull'idea che attraverso operazioni interne al corpo umano si possa raggiungere una longevità così straordinaria da coincidere con l'immortalità. Tale percorso è identificato misteriosamente con l'espressione «i campi di cinabro».

L'importanza del cinabro è da ricollegarsi non tanto al suo colore rosso (colore del sangue e del principio vitale), quanto al fatto che messo sul fuoco esso produce mercurio. Il cinabro nasconde quindi il mistero della rigenerazione attraverso la morte e la rinascita. Ne consegue che esso può assicurare la rigenerazione perpetua del corpo umano, e procurare l'immortalità. Non esiste solo il cinabro minerale: esso può essere creato all'interno del corpo umano. Secondo i segreti alchemici, i celebri campi di cinabro si trovano nelle parti più segrete del cervello e del ventre; lì si prepara alchemicamente l'embrione dell'immortalità distillando i fluidi corporei. Tali campi conducono ad una camera misteriosa simile ad una grotta, che designa anche la camera nuziale e il nirvana. Si percorrono tali campi attraverso la meditazione mistica che permette l'ingresso in uno stato psichico simile allo stato primordiale, inconscio, paradisiaco del mondo increato. Questi elementi, presenti nell'alchimia cinese, si ritrovano nel tantrismo indiano con le sue pratiche di magia sessuale e di potenziamento dell'atto in funzione di una rigenerazione spirituale. Le pratiche ritualizzate nei riguardi del sesso e dei fluidi corporei esprimono simbolicamente da un verso il desiderio di sacralizzare la sessualità, dall'altro la spinta interiore a trascendere la situazione umana naturale, interferendo con cerimonie pilotate nella sfera più istintuale e intima dell'uomo. Vari gruppi magici moderni hanno fatto proprie queste teorie e le hanno rielaborate concependo una serie di iniziazioni segrete che porta al disvelamento dell'ultima finale grande

meraviglia: l'arcano degli arcani, la chiave che apre tutti i segreti «ermeticamente» chiusi ai profani. Si tratta dell'insegnamento di pratiche sessuali che condensano senza eccezioni tutti i segreti e tutti i sistemi religiosi. Le tesi si equivalgono: prendiamo come esempio la legge di Thelema di Aleister Crowley, famoso mago moderno: il segreto ultimo di tutti i misteri risiede per lui nel culto fallico e nella magia sessuale. Tale tematica è variamente interpretata e spesso converge nei rituali volti alla costruzione di un «corpo di gloria» attraverso procedimenti mistici interiori e accoppiamenti sessuali di vario tipo. Il corpo di gloria (espressione derivata nientemeno che dall'apostolo Paolo) è l'equivalente del corpo immortale e del possesso dei campi di cinabro dell'alchimia cinese. In Occidente tali tematiche si arricchiscono con l'apporto delle teorie gnostiche. Alcune sette legate al gnosticismo prevedevano una serie di procedimenti che richiamaavano quelli dell'alchimia cinese. I Fibioliti ad esempio, seguaci libertini delle gnosi citati da Epifanio nel suo *Panarion* o *Contravveleno* (devo dire con una certa sprezzante animosità) praticavano orge sessuali con consumazione del sangue mestruale e dello sperma degli adepti in vista di fabbricare appunto il corpo di gloria, l'equivalente mistico della nostra anima resa immortale attraverso pratiche segrete.

Oggi una quantità incredibile di gruppi e gruppetti che si richiamano a vari insegnamenti misterici pratica segretamente operazioni consimili. Dai seguaci di Kremmerz all'Ordo Templi Orientis, dal gruppo di Samael (Gnosi e Antropologia) tutta una serie di sette conferisce agli adepti segreti iniziatici che riguardano appunto la magia sessuale. Se lo sfondo comune può essere in qualche modo unitario, diversissimi sono i simboli e le forme espressive dei vari rituali magici. Si spazia da pratiche che richiamano l'antico Egitto e la Grecia, al mondo indiano, cinese e celtico. L'alchimia nelle sue forme più elementari si mescola ad espressioni che riguardano il linguaggio scientifico moderno. Simboli e forme sono i più disparati e vari ma rimane una trama comune che si riferisce ad una visione del mondo gnostica e ad un insieme di pratiche contemporaneamente teurgiche e fisiologiche. La costruzione in questa vita del corpo di gloria permette di acquisire la certezza dell'immortalità futura e conferisce poteri magici fisicamente visibili e utilizzabili.

- [1](#) JEAN SERVIER, *Les techniques de l'invisible*, Paris, Rocher, 1994.
- [2](#) C. AGRIPPA, *De occulta philosophia*, Lione, 1550 ca., II libro, p. 38.
- [3](#) Cfr. D.P. WALKER, «Campanella e la magia» (trad. it.), in *Magia e scienza nella civiltà umanistica*, Bologna, Il Mulino, pp. 241-242.
- [4](#) MP. NILSSON, *Greek Folk Religion*, New York, Harper Torchbooks, 1961, p. 175.
- [5](#) *Eros e magia nel Rinascimento*, cit., p. 233.
- [6](#) *De Magia*, parte III, p. 400, (cit. in Couliano, p. 236).

VII. I dintorni della magia

a. *Astrologia*

«L'uomo saggio partecipa dell'attività delle stelle» dice Tolomeo nel suo *Tetrabiblos*. La consapevolezza di un nesso profondo tra la volta celeste e la vita umana è una realtà che ha accompagnato la nostra specie per migliaia di anni. Com'è noto furono i Babilonesi i primi a ipotizzare che il bene e il male di ciascuno dipendessero dal cielo e dalle stelle. Secondo le più antiche teorie astrologiche esiste una circolazione di forze e di energie che permea tutto l'universo. Attraverso di esse si arriva a scoprire la presenza di affinità e corrispondenze fra tutte le cose esistenti, come se un'armonia profonda le unisse in una sorta di accordo musicale: il linguaggio dell'astrologia condivide con la musica la mistica dei numeri. Dall'esplorazione del cielo nelle calde e limpidissime notti dei deserti iraniani nacque anche una descrizione astrale diciamo così prescientifica: si seppero determinare le posizioni degli astri e se ne calcolarono i movimenti; il cielo fu diviso e sezionato, fu tracciato il cerchio astronomico dello zodiaco a sua volta diviso in dodici parti, l'una contraddistinta da un segno stabilito. Si determinò che il sole percorreva queste parti o case in trenta giorni. In queste case, contraddistinte ognuna con il nome di una costellazione, gli dèi avevano le loro regge e vivevano con le loro corti. Le divinità astrali inviavano sulla terra i loro comandi sotto forma di influssi che condizionavano il carattere e il destino di ogni uomo. Ancora oggi i segni dello zodiaco portano i nomi delle antiche costellazioni. Ad ogni segno viene attribuita una natura diversa corrispondente ad uno dei quattro elementi fondamentali che costituiscono l'intero universo. Sono gli stessi principi primi o *archè* del filosofo greco Empedocle: l'acqua, l'aria, la terra e il fuoco. Ogni elemento domina su tre segni zodiacali ai quali conferisce proprietà, attributi e caratteristiche. Siamo così nel regno delle segrete corrispondenze tra uomo, segno astrale, cosmo e destino. Forse nessuna costruzione simbolica del passato ha ancora oggi un linguaggio così presente e vivo. Alla banale domanda salottiera: «Di che segno sei?» fa riscontro una storia plurimillenaria di significati e di simboli. Al di là delle banalizzazioni attuali possiamo notare che tutti questi elementi stanno a dimostrare la tenace aspirazione dell'uomo a mettere il proprio agire

in armonia con l'ambiente cosmico. L'astrologia è stato il sistema simbolico più appropriato per rendere palesi le affinità fra il macrocosmo universale e il microcosmo della realtà umana individuale. Tale linguaggio di simboli e di corrispondenze mostra affinità strutturali nei popoli più diversi. L'idea di universo come macchina organizzata da leggi misteriose ma decifrabili (idea specifica dell'astrologia) ha appartenuto da millenni al patrimonio collettivo dell'umanità al punto di essere considerata una disciplina universale. Forse solo nei segni del cielo cristiani, ebrei, mussulmani e buddhisti non ebbero mai difficoltà a comprendersi fin dalle epoche più remote e nei momenti più ostili. Vorrei sottolineare questo aspetto relazionale che il linguaggio zodiacale ha fornito all'umanità e che secondo me sta ancora fornendo. Attraverso le espressioni dei segni zodiacali e delle segrete armonie tra il temperamento umano e le stelle è possibile ancora la comunicazione al di fuori delle tempeste ideologiche. La tenace consapevolezza che le stelle non sbagliano e non smarriscono l'antico sentiero è uno degli elementi di forza della persistenza dell'astrologia. Di fronte alla pura bellezza della luce astrale e alla maestà dell'incedere dei pianeti nelle sconfinite regioni del cielo nasce il confuso sentimento che l'universo non sia retto dal caso o dalla sciocca perfidia dei demoni, ma da una legge eterna immutabile.

Nel cielo vanno quindi cercati i presagi e gli archetipi di tutto ciò che è terreno. Su questa base che vari popoli e varie situazioni storiche hanno condiviso, la magia operativa ha tracciato più forti e più tenaci corrispondenze. Questa antica disciplina ha generato l'ipotesi di una informazione cosmica prenatale che si imprime nell'anima e determina il destino dell'individuo. Secondo questa dottrina ci si figura che l'anima penetrando nel mondo assimili le influenze planetarie che abbandonerà solo alla sua uscita dal cosmo nell'ascesa che la ricondurrà al suo luogo natale. Perfezionata dai neoplatonici, la dottrina del *veicolo dell'anima* farà il suo glorioso ritorno nell'astromagia di Ficino e dei suoi discepoli.

Ancora oggi questa idea è viva e presente nel concetto di *corpo astrale* diffuso tra tutti gli esoterici contemporanei. Nelle operazioni magiche è tenuto sempre presente non soltanto l'ora e il luogo astronomico entro il quale operare rituali, ma anche questa dottrina più generale del rapporto tra l'anima e i pianeti. Dell'astrologia ermetica popolare facevano parte numerosi libri per lo più andati perduti o rimaneggiati nelle traduzioni latine del Rinascimento. Erano opere che si occupavano di astrologia universale, di cicli cosmici, di divinazione mediante il lampo, delle predizioni del nuovo

anno, di astrologia individuale ovvero di estrazioni delle sorti planetarie, di rapporti di simpatia tra i pianeti e dell'informazione astrale contenuta nel microcosmo e infine di farmacopea e di farmacologia astrologica. Come si può notare siamo assai lontani dalle banalizzazioni ridicole che attualmente vengono contrabbandate per «oroscopi». A queste concezioni si mescolò quella del veicolo dell'anima, ovvero della discesa dell'anima umana attraverso le sfere planetarie su un veicolo o corpo astrale ¹.

Nella gnosi volgare del II secolo d.C. si esprime una dottrina secondo la quale l'anima umana è presente *ab eterno* nella silenziosa memoria di Dio. Spinta da una misteriosa necessità, l'anima scende con il suo veicolo attraverso i mondi e le sfere planetarie le quali le attribuiscono una loro «pesantezza». In base alla loro «natura» Saturno regna sulla fatalità, Marte domina la sfera dell'aggressività, Venere determina la spinta erotica, da Giove dipende il rango e la gloria del soggetto, Mercurio definisce le qualità dell'intelligenza e le capacità espressive, il Sole determina sia il genio personale sia la forma del destino umano, ivi compresa la necessità di esercitare il libero arbitrio, la Luna infine stabilisce ciò che ha attinenza con il corpo fisico. Nel percorso del ritorno verso Dio, l'anima deve liberarsi dalle incrostazioni dovute ai vari pianeti e deve sconfiggere i misteriosi personaggi che permettono i passaggi da una sfera all'altra.

In virtù delle tematiche neoplatoniche e gnostiche, la iconografia astrologica domina l'immaginario collettivo e per la magia le considerazioni astrali sono sempre state di estrema importanza. I maghi del Rinascimento connettevano i pianeti alle grandi forze che muovono l'universo: controllare gli influssi planetari significava controllare gli influssi motori che corrono sotto la superficie delle cose. Il fatto che le stelle si comportano in modo regolare e prevedibile amplificò l'importanza dell'astrologia nel mondo antico. Già i greci scoprirono divinità nei pianeti che seguivano leggi rigide e immutabili, e Platone nei suoi ultimi anni evidenziò nel cielo le divinità vere. Tutte le forze che obbediscono a leggi immutabili come pianeti e numeri sono fondamentali per la magia in quanto l'operatore può confidare che esse agiranno sempre nel modo che egli richiede e nel momento che desidera. L'influsso di un pianeta può essere catturato magicamente mediante l'uso di elementi che ad esso sono legati: ad esempio il colore rosso, il ferro e il numero cinque possono imprigionare le forze di Marte. Gli influssi delle stelle si indirizzano sulla terra grazie ad un legame magico creato dalle parole, come in un interessante incantesimo d'amore tratto dal *Grimorium*

verum che cattura il potere del pianeta Venere ed è descritto come «un esperimento della forza meravigliosa delle intelligenze superiori».

Secondo la magia del Rinascimento si possono evocare gli spiriti planetari o attrarre gli influssi dei pianeti usando delle immagini che ne sono raffigurazioni simboliche. Nel 1479 Marsilio Ficino pubblicò un testo intitolato *Libri de vita*, nel quale raccomandava l'uso di immagini per attirare influenze benefiche. Quando si è troppo stanchi a causa dell'influsso di Saturno (che regola il temperamento malinconico ed è antagonista dell'energia e della forza vitale della gioventù) occorre intervenire. Gli studenti sovraccaricati e le persone anziane le cui forze vitali stanno svanendo, devono captare gli influssi dei pianeti benefici come Giove, Venere e il Sole. Per ottenere salute e felicità si deve costruire un'immagine di Venere: disegnare una bella fanciulla vestita di bianco o di giallo che tiene nel grembo fiori e frutti.

Il Ficino propose le sue immagini molto cautamente temendo di essere accusato di praticare la magia cerimoniale: cento anni più tardi Giordano Bruno adottò la stessa tecnica con grande entusiasmo. Egli proponeva diverse immagini positive del sole: Apollo con un arco ma senza frecce che sorride, un arciere che saetta un lupo con un corvo che gli vola sul capo, oppure un uomo con la barba ed elmo a cavallo di un leone con una corona sulla fronte e un gallo con la cresta multicolore. Queste figure erano per Giordano Bruno simboli della natura solare: meditando su di esse l'influsso del pianeta poteva essere guidato entro la personalità umana. Tutta la magia dei talismani si basa sull'idea che le forze planetarie possano essere dominate concentrandosi sui rispettivi simboli. Probabilmente questa idea che ha influenzato sia il Ficino che Giordano Bruno deriva dall'antico Picatrix. Vi è un testo magico impropriamente attribuito ad Agrippa e aggiunto al *De occulta philosophia* che reca il titolo di Quarto Libro. Probabilmente è un'attribuzione spuria, ma in questo testo vengono descritti gli spiriti dei pianeti sulla stessa scia del Picatrix. Uno spirito solare può mostrarsi come un re con scettro e corona in groppa a un leone, oppure assiso su un trono con una sfera ai piedi e sullo sfondo un pavone. Uno spirito lunare è incarnato da un arciere che cavalca un'antilope oppure da una cacciatrice con arco e frecce, ma può apparire anche come una giovenca, un'oca o una freccia. Lo spirito di Mercurio si presenta come un principe in groppa a un orso o una donna che fila con la conocchia.

Tali rappresentazioni hanno lo stesso scopo delle immagini planetarie di

Ficino e di Bruno: aiutano il mago a potenziare le forze dell'anima mettendola in relazione con gli spiriti astrali. Così, in una temperie culturale dominata dalle immagini fantastiche, la grande metafora dell'astrologia fu impiegata da artisti e pensatori fino alle soglie dell'età moderna.

Nella vecchia sagrestia in Santa Croce nella Cappella dei Pazzi si può ammirare proprio sopra all'altare una cupola con le rappresentazioni mitiche delle costellazioni. Tali visioni non sono infrequenti: ma la cosa notevole è che le cupole fiorentine non rappresentano un firmamento qualsiasi ma l'aspetto del cielo in un determinato giorno importante per la vita della Chiesa: nella sagrestia di San Lorenzo è rappresentato il cielo di Firenze il 6 luglio del 1422, data in cui fu consacrato l'altare maggiore.

Gli astri che le chiese accolgono nei propri santuari riempiranno in seguito i palazzi dei papi. Lo zodiaco, le costellazioni, i pianeti giocano un ruolo particolare nella decorazione del Vaticano.

Possiamo citare gli appartamenti Borgia, e la sala dei pontefici decorata per ordine di Leone X il quale tra l'altro istituì la prima cattedra di Astrologia nell'Università romana La Sapienza. Sulla volta della sala dei pontefici i nomi dei successori di Pietro sono circondati da simboli celesti: al di sopra di Bonifacio LX, il Cigno vola tra i Pesci e lo Scorpione, in ciascun lato dei medaglioni Marte e Giove passano sul loro carro. Nel periodo più splendente del Rinascimento gli elementi plastici e spirituali dei grandi temi astrologicomitologici compaiono in due grandi costruzioni dovute al mecenatismo di Agostino Chigi. La prima è la sala della Farnesina dipinta da Raffaello e da Baldassarre Peruzzi. Lì le decorazioni astrali descrivono la mappa del cielo nel giorno natale dello stesso Agostino Chigi: sono ancora le potenze fatali dell'astrologia che vegliano sotto il velo adorno della favola mitica. Nulla sembrerebbe ricordare alla Farnesina il mondo spirituale cristiano, ma se ci rechiamo a Santa Maria del Popolo nella cappella ove riposa il corpo di Agostino Chigi, vi scopriremo un senso più profondo e decisamente legato al cristianesimo. Sul fondo bleu e oro del mosaico appaiono di nuovo le figure divine dei pianeti, disposte in cerchi secondo l'ordine delle sfere, ma questa volta esse non sono sole: al di sopra di ciascuna appare un angelo e al vertice, il Creatore si mostra imperioso, con le braccia levate in un gesto insieme di benedizione e di comando. Il senso della composizione è chiaro: le divinità planetarie alle quali sono sottoposti il mondo terrestre e il destino degli uomini, sono a loro volta subordinate ad una volontà suprema di cui non sono altro che docili strumenti.

b. Alchimia

Non intendo affrontare lo studio dei principi e dei metodi dell'alchimia: l'argomento è vastissimo, ma mi limiterò ad analizzare il rapporto tra l'alchimia e le esperienze magiche ². L'alchimia rientra nella più generale e complessa operazione umana di conquista della materia. Si può dire che tale conquista iniziò nel Paleolitico superiore a partire, cioè, dal momento in cui l'uomo è riuscito a costruire utensili e a utilizzare il fuoco per modificare gli stati della materia. Si trattava non soltanto di semplici tecniche bensì di veri e propri misteri che implicavano la sacralità della natura e che si trasmettevano attraverso iniziazioni (quelle che noi ancora oggi chiamiamo i «segreti del mestiere»). L'uomo contemporaneo è incapace di sperimentare il sacro nelle sue relazioni con la materia; ma è evidente che il pensiero primitivo dominato dal simbolismo cosmologico aveva un'esperienza del mondo diversa da quella di cui disponiamo noi. Per il pensiero simbolico il mondo non solo è vivo ma anche *aperto*; un oggetto non è mai semplicemente se stesso: è anche segno o ricettacolo di qualcos'altro, di una realtà che trascende il livello d'essere dell'oggetto. Non che l'uomo delle società arcaiche fosse impossibilitato a liberarsi dalle cosiddette partecipazioni mistiche con la natura o incapace di pensiero logico e di lavoro utilitaristico: tutto ciò che sappiamo sui nostri contemporanei primitivi invalida queste immagini di illogicità o prelogismo. Ma è certo che nella mentalità primitiva l'intero cosmo era una manifestazione del divino e la vita umana era in tal senso sacralizzata, per cui il lavoro implicava un valore liturgico che sopravvive a volte in modo oscuro presso le popolazioni contadine dell'Europa contemporanea. In questo quadro va inserita la grande esperienza operativa e contemporaneamente simbolica dell'alchimia. Come sottolinea molto chiaramente Mircea Eliade, l'alchimia si riferisce alla vita complessa e drammatica della materia. È assolutamente riduttivo voler collegare gli sforzi dell'alchimia semplicemente a contraffare l'oro: si trattò piuttosto di una disciplina misterica che ossessionò l'uomo per duemila anni. La trasmutazione, meta principale di queste pratiche, era legata all'idea della Terra madre portatrice degli embrioni dei minerali; le trasmutazioni nel laboratorio alchemico altro non erano che operazioni per accelerare i

processi generativi della Terra madre stessa. Storicamente l'alchimia si organizza nel periodo greco e percorre tre fasi. Una prima riguarda le ricette tecniche, mentre una seconda riguarda le teorie filosofiche: tale fase fu iniziata probabilmente da Bolo di Mende nel II secolo a.C. ed è rappresentata dai testi *Physica kai Mystica* attribuiti a Democrito. Abbiamo poi una terza fase: quella della letteratura alchemica propriamente detta che si evidenzia nelle opere di Zosimo (del IV secolo d.C.) e dei suoi commentatori. Nell'alchimia confluiscono una serie di suggestioni che vanno dalle religioni misteriche al neopitagorismo, dall'orfismo all'astrologia, dallo gnosticismo alle tradizioni popolari (custodi dei segreti del mestiere e delle tecniche più arcaiche di fusione dei metalli). Abbiamo anche un'alchimia cinese che si sincretizza con il taoismo e il neotaoismo, mentre in India le pratiche alchemiche si mescolano con il tantrismo e lo HataYoga. Questa tradizione che si consolidò nei primi secoli dell'era cristiana continuò ad arricchirsi fino a tutto il Seicento. Secondo l'alchimia antica e moderna i minerali e i metalli sono pensati come organismi viventi: si parla della loro gestazione, nascita e crescita e persino della loro unione. Alla combinazione alchemica dello zolfo e del mercurio si fa riferimento quasi ovunque in termini di matrimonio o nozze alchemiche. All'interno di tale concezione la vita della materia non è più espressa in termini solo vitalistici ma assume una dimensione spirituale, e una significazione iniziatica del dramma e della sofferenza: la materia assume così il destino dello spirito. Le prove iniziatiche che sul piano dello spirito conducono alla libertà, alla illuminazione e alla immortalità sul piano della materia portano alla trasmutazione e al possesso della pietra filosofale. È chiaro che il grande sogno della trasmutazione ha strettamente a che fare con le operazioni magiche: si tratta di un intervento in profondità nella struttura della natura che accelera, altera e condiziona i processi naturali dei metalli. È altresì chiaro che le pratiche alchemiche hanno preso due vie: una operativa che porterà alle elaborazioni della chimica, l'altra spirituale che resterà profondamente inserita nelle concezioni esoteriche. Non vi è dubbio che *l'opus alchymicum* presenta analogie profonde con la vita mistica. Già nel 1600 gli alchimisti scrivevano che il loro intento non era di insegnare a fabbricare l'oro ma di rivelare le modalità per concepire e riconoscere la Natura come emanazione divina e per vedere Dio nella natura: ottenere la pietra filosofale equivaleva a conoscere perfettamente Dio per cui anche la ricerca dell'elisir di lunga vita va intesa in senso spirituale. Esiste una

convergenza tra la magia rinascimentale che presupponeva un'ascesa dell'anima verso la suprema realtà divina e le pratiche alchemiche di ricerca della pietra filosofale. Essa è dotata di proprietà magiche: contenuta nel palmo della mano rende invisibili, se la si cuce nella biancheria e si porta questa biancheria ben serrata intorno al corpo in maniera da tenere la pietra al caldo, si può volare nell'aria tanto in alto quanto lo si desidera; per discendere è sufficiente allentare la biancheria ³.

I principi magici dell'alchimia tradizionale, cioè la crescita dei minerali, la trasmutazione dei metalli, la scoperta dell'elisir di lunga vita, della pietra filosofale e soprattutto l'obbligo al segreto, non furono mai contestati al tempo del Rinascimento né all'epoca della Riforma, e ancora per tutto il Settecento i dotti non mettevano in discussione l'ipotesi della crescita dei minerali. Essi si domandavano tuttavia se l'alchimia poteva realmente accelerare i processi naturali e se coloro che proclamavano di averlo fatto erano persone degne di fede o impostori. Resta comunque documentato che l'alchimia condivise con la magia la pretesa di compiere miracoli e contemporaneamente di proporre un percorso di perfezione.

c. Stregoneria

In tutte le società umane è presente una magia positiva volta a propiziare le forze della natura e sottometterle alla volontà degli umani. Parallelamente si manifesta una forma notturna, segreta, privata e spesso proibita: la magia nera o stregoneria. In molte società africane si sostiene l'esistenza di streghe e di stregoni che nottetempo tramano azioni negative per gli esseri umani; le malattie sono spesso attribuite all'intervento nefasto della stregoneria. In Europa il termine stregoneria ha un significato molto più preciso e storicamente determinato che fa riferimento a un complesso di situazioni che portarono alla cosiddetta caccia alle streghe, la quale raggiunse il suo apice proprio nel Rinascimento. L'interesse per la stregoneria gode di una popolarità stupefacente nella contemporanea cultura occidentale; assistiamo a una pleora di interpretazioni e di controversie di storici di tutto rispetto relative alla natura della stregoneria e al suo sviluppo. I punti più controversi sono le origini della stregoneria occidentale e la sua eventuale relazione con credenze e rituali precristiani. Si analizzano parimenti i rituali del famoso

sabba, consistente fondamentalmente in orge sessuali che scatenarono le accuse inquisitoriali, una volta che la stregoneria fu identificata con l'eresia. L'aspetto più sorprendente dell'attuale interesse per questi fenomeni è che un'ottantina di anni fa il problema delle origini della stregoneria occidentale era considerato definitivamente risolto.

Come afferma Mircea Eliade, il testotipo che concludeva queste ricerche fu quello di Joseph Hansen, un libro dedicato alla stregoneria e all'Inquisizione che accludeva numerosissimi atti dei processi. Secondo le parole di Hansen l'epidemicamente persecuzione di maghi e streghe fu il prodotto della teologia medioevale, dell'organizzazione ecclesiastica e dei processi per magia istruiti dal papato e dall'Inquisizione. Sotto l'influenza della demonologia scolastica e della tortura, le streghe confessarono nefandi rituali mai compiuti ⁴. Anche il dotto storico americano Henry C. Lea era arrivato ad una analoga conclusione: era stata l'Inquisizione e non le streghe ad inventare la stregoneria. Questa opinione, che rifletteva il razionalismo e l'anticlericalismo della fine dell'Ottocento, si appoggiava su numerosi documenti e fu considerata la spiegazione definitiva della nascita, dell'espansione e della fine della stregoneria in Europa. Gli unici che contrastavano questa opinione erano gli ultraconservatori i quali sostenevano che effettivamente le streghe erano in rapporto con Satana. Così l'interpretazione razionalista e positivista negava l'esistenza delle streghe perché ciò comportava l'accettazione di elementi soprannaturali impliciti. Gli antropologi sanno bene che la stregoneria non può essere nata da persecuzioni religiose o politiche e neppure può essere considerata una setta demoniaca legata a Satana e promotrice del male.

Nel 1921 comparve il testo di Margareth Murray intitolato *Il culto delle streghe nell'Europa occidentale* che, mentre ebbe un inaspettato successo fra i dilettanti, non fu accettato positivamente dagli specialisti. La Murray proponeva un'interpretazione assolutamente diversa della stregoneria, secondo la quale la strega era essenzialmente partecipe di una organizzazione rituale in cui non si esprimeva solo una rivolta contro il cristianesimo ma anche la sopravvivenza di una religione del tutto indipendente e più antica del cristianesimo: il paganesimo precristiano, ancora vivo nelle campagne. Questo culto contadino agreste e «pagano» (ricordiamoci che pagano viene da *pagus*, villaggio, e che la conversione al cristianesimo spesso era stata molto superficiale), aveva per oggetto un dio con due fronti e con le corna identificato con Giano o Diano oppure con il Cernunnos celtico. Si trattava

di una vera e propria religione attiva in Inghilterra e nei paesi vicini durante tutto il Medioevo. Le pratiche di questo culto, contraffatte, complicate e distorte non erano però considerate malefiche e antisociali dalle piccole comunità: anzi, erano considerate necessarie per il benessere e la prosperità. Gli Inquisitori confusero il dio con le corna con il Diavolo e il rito assunse il nome di sabba. Gli storici rilevarono innumerevoli e disastrosi errori nel testo della Murray: fatto che tolse credito alla sua costruzione interpretativa.

In particolar modo l'assimilazione delle pratiche della stregoneria con i culti di fertilità era assai difficile da sostenere. Le streghe medioevali infatti erano famose per la loro capacità distruttiva: determinavano siccità, grandine, epidemia, sterilità e persino la morte. Inoltre le streghe erano accusate di pratiche orgiastiche nonché di sacrifici umani e di cannibalismo. Era assai difficile omologare le orge delle streghe tra i culti di fertilità. Il testo della Murray dette comunque l'avvio ad un rinnovato interesse per il fenomeno della stregoneria. Gli studi si susseguirono con un ritmo incessante e serrato: basta ricordare il caso dei Beneandanti esaminato da Carlo Ginzburg, il quale riprenderà la problematica delle origini precristiane della stregoneria nel libro *Storia notturna*. Mircea Eliade esamina il problema delle cosiddette orge segrete dei rituali stregoneschi. Distinguere gli elementi reali da quelli immaginari nelle deposizioni delle streghe è difficile per non dire impossibile. Molte di queste deposizioni sono il risultato degli interrogatori condotti dai tribunali ecclesiastici, fossero essi cattolici, luterani o calvinisti. L'insistenza sulle nefandezze orgiastiche prova che i teologi erano ben consapevoli dei poteri magicosacrali della sessualità, poteri capaci di trasformare cristiani in eretici sacrileghi e in definitiva in pericolosi esseri demoniaci.

Ma se si considera il moderato interesse che le popolazioni rurali hanno generalmente per il sesso, appare evidente che gli eccessi sessuali rituali del sabba perseguivano obiettivi che andavano al di là della semplice gratificazione voluttuosa. Quando leggiamo le deposizioni delle streghe si ha più l'impressione di severe prove di iniziazione che di *parties de plaisir*. Questo carattere penoso delle orge del sabba era chiaro a coloro che cadevano in sospetto di stregoneria. Eliade sostiene che le orge sessuali esprimevano una protesta radicale contro la situazione religiosa e sociale contemporanea, una rivolta suscitata e nutrita dalla speranza di recuperare la beata perfezione perduta fuori dalle regole, dal tempo e dallo spazio. Le pratiche sessuali nel rito e nel cerimoniale non fanno altro che ripristinare

simbolicamente la perfezione dei primordi, la beatitudine che affascina l'immaginazione umana specialmente in tempi di crisi e di catastrofi. Non era il semplice desiderio carnale a indurre le donne delle campagne a diventare streghe: era l'oscura speranza che, infrangendo i tabù sessuali e partecipando ai rituali demoniaci, la loro condizione sarebbe in qualche modo mutata. La tentazione della stregoneria derivava dalle forze magiche e occulte contenute nelle pratiche sessuali, fosse pure immaginario lo scenario in cui siffatte avventure sacrileghe si compivano. Tutte le streghe sono d'accordo nelle loro deposizioni a sottolineare che nel commercio sessuale col Diavolo esisteva una assoluta mancanza di piacere. Il tentativo incompleto e forse inconscio di recuperare il senso perduto della beatitudine delle origini, fa sicuramente da sfondo alle pratiche misteriose della stregoneria come dei culti agrari che ad essa si riferiscono. Esiste quindi una convergenza di interpretazioni tra la nuova storiografia e quella che fu la prassi ecclesiastica. L'interdizione da parte della Chiesa delle assemblee tradizionali come le feste di Pan, i Baccanali e altre forme paganeggianti più misteriose provocò naturalmente una reazione popolare. Tali cerimonie tradizionali furono identificate come turpitudini e vennero ascritte ad un «catechismo» della religione demoniaca o come una liturgia satanica. Le deposizioni inquisitoriali presentano comunque descrizioni assolutamente omogenee: ci si recava a queste riunioni misteriose dopo essersi spalmato il corpo con un unguento segreto che permetteva di volare dalla finestra o dalla cappa del camino. La cerimonia era diretta dal diavolo sotto forma di personaggio mascherato o di capro nero, davanti al quale ci si prostrava all'inizio della cerimonia. In una sorta di stato allucinatorio ci si accoppiava, si gridavano canti osceni, si girava in folli danze circolari. Talvolta veniva sacrificato un animale, si scambiavano ricette magiche: l'assemblea, entrata in una sorta di *trance* e al di fuori di qualunque convenzione o gerarchia sociale, comunicava con i segreti della natura e danzava in concerto abbandonandosi poi ad un'orgia sessuale collettiva. In moltissime altre culture troviamo gli stessi ingredienti e le stesse connotazioni: il viaggio estatico verso una sfera privilegiata rituale o cerimoniale è ampiamente documentato in moltissime aree culturali. Questo elemento traduce il desiderio di evadere dalla condizione quotidiana, di trascendere i propri limiti naturali, di conoscere i segreti della natura e di acquisire i poteri magici. Questi viaggi, rivelatori di una sorta di trasgressione codificata che porta nel cuore dell'ignoto, sono comuni allo sciamano siberiano, al guaritore indiano, *all'uomo della*

medicina africano, al fachimiro della tradizione islamica come pure al guru della tradizione Yoga ⁵. Nel tardo Medioevo il sabba delle streghe esprimeva una pluralità di esigenze: il bisogno di festa primitiva, la persistenza di un vecchio fondo pagano che si contrapponeva alla religione cristiana vincente, il desiderio di evasione dalla dura realtà quotidiana. Schiacciate dal lavoro e dalla sottomissione, oppresse da un sistema sociale gerarchizzato, moltissime persone trovarono in queste riunioni notturne in cui tutto era permesso, in cui regole e ranghi sociali sparivano nell'orgia comune e nella festa collettiva, un modo di riappropriarsi di una parziale felicità e di mettersi in contatto con le forze vitali e magiche della natura. L'Inquisizione ha soltanto identificato in Satana il grande direttore di queste cerimonie scatenate. Secondo stime non del tutto accertate la caccia alle streghe fece ardere in Europa 50.000 roghi, l'80% dei suppliziati erano donne. Su questo scenario inquisitoriale le comunità stesse si rivoltarono contro persone marginali, donne sole, ragazze belle ovvero vecchie deformi e scatenarono contro di loro l'accusa di stregoneria e di partecipazione a rituali demoniaci ⁶. Oggi occultisti ed esoterici condividono parimenti l'idea di una stregoneria contrapposta al potere ecclesiastico e statale. Uno strano ritorno di culti stregoneschi mostra quanto sia popolare oggi tale problematica soprattutto tra gli amatori della «messa nera» e di altri intrattenimenti luciferini ⁷.

[1](#) La tematica è presente nella sua forma più compiuta in Proclo, tardo scrittore neoplatonico. Egli cita Platone come il primo pensatore che concepì (o rivelò) l'idea del veicolo dell'anima.

[2](#) Un'opera fondamentale è quella di M. ELIADE , *Arti del metallo e alchimia* (trad. it.), Torino, Boringhieri, 1980. Cfr. JE . HOLMYARD , *Storia dell'alchimia*, Firenze, Sansoni, 1959; c.G. JUNG, *Psicologia e alchimia*, Torino, Boringhieri, 1980, (II ed.); J. READ, *Dall'alchimia alla chimica* (trad. it.), Milano, Longanesi, 1977.

[3](#) M. ELIADE , op. Cit., p. 148.

[4](#) Cfr. M . ELIADE , *Occultismo...*, cit., p. 78 .

[5](#) Cfr. J.P. COULIANO , *I viaggi dell'anima*, Milano, Mondadori, 1991.

[6](#) Sempre suggestivo resta il libro di J. MICHELET , *La strega* (1862) , Milano, Rizzoli, 1977.

[7](#) Cfr. J. VERNETTE . *La stregoneria oggi* (trad. it.), Milano, Sugarco, 1992.

VIII. Il revival

La fortuna del termine «occultismo» si deve a Eliphas Lèvi, tipica figura di mago moderno alla cui opera attinse tutto l'esoterismo ottocentesco e novecentesco. I suoi libri, anche se definiti da Mircea Eliade «un'accozzaglia di frasi pretenziose», ebbero un successo senza precedenti¹. Eliphas Lèvi fu tenuto in grande considerazione dalle generazioni successive dei neooccultisti francesi. Alcune delle tematiche chiave dell'occultismo fin *de siècle*, come quelle proposte da Papus, sono filtrate nei gruppi attuali, presenti anche in Italia, di cui è sufficiente considerare le denominazioni. Papus fondò l'*Eglise gnostique universelle* e l'*Ordre cabalistique de la RoseCroix*: oggi abbiamo in Italia decine di chiese gnostiche e vari ordini rosacrociari; Papus fa continuo riferimento ad un maestro alquanto misterioso chiamato Dom Martinez de Pasqually e si proclama inoltre il vero discepolo di LouisClaude de SaintMartin, il «philosophe inconnu»². Lo scopo dell'iniziazione è per Papus la reintegrazione dell'uomo nei suoi perduti privilegi adamitici cioè il recupero della condizione primitiva di uomini divini creati ad immagine dell'Assoluto. L'idea del recupero di un potere taumaturgico arcaico e di una armonia interiore è condivisa nei gradi più alti dei Rosacroce: gli iniziati praticano la teurgia, l'alchimia, l'alta magia cerimoniale allo scopo di raggiungere la rigenerazione dell'uomo.

L'occultismo *fin de siècle* coinvolse intellettuali e scrittori, artisti e filosofi di mezza Europa. Anatole France scriveva che «la magia occupa largo spazio nell'immaginazione dei nostri poeti e romanzieri. Li ha colti la vertigine dell'invisibile, li ossessiona l'idea dell'ignoto: il tempo è tornato ad Apuleio e a Flegetonte di Traile»³. Infatti da Baudelaire a Huysmans fino a W.B. Yeats e ad André Breton, l'occulto viene utilizzato come un'arma potente di ribellione contro il conformismo religioso, il razionalismo utilitaristico, il positivismo e l'ideologia borghese nel suo insieme. Alcuni artisti non solo sono anticlericali ma anche anticristiani: il loro rifiuto abbraccia sia i valori giudaicocristiani sia il razionalismo grecoromano. L'interesse per lo gnosticismo e la Kabbalà o per gruppi ereticali (i catari ad esempio) non è solo motivato dal recupero di conoscenze segrete ma è

influenzato dalla persecuzione che questi gruppi hanno subito dalla Chiesa. Nella tradizione occultistica vengono ricercati elementi precristiani: basti pensare al *revival* celticopagano della Golden Dawn che filtrò nell'opera poetica di Yeats e nella sua cosmogonia. E la critica radicale alla cultura dell'Occidente che spinge Mallarmé a privilegiare la poesia indiana dei Veda rispetto ad Omero e il surrealista André Breton a proclamare la morte dell'intera tradizione estetica occidentale e a stimolare le avanguardie a cercare ispirazione nelle maschere e nelle statue dell'Africa e dell'Oceania. Per l'arte simbolista, per l'imagismo di Ezra Pound e per l'orfismo di Apollinaire e di F. Kupka (disegnatore e medium), per la musica di Webner (che si ispira al quadrato magico *sator arepo tenet opera*) la scelta dell'occultismo equivale al rifiuto dell'Occidente. L'interesse artistico-letterario odierno per l'occulto risale a questo periodo in cui si svilupparono parallelamente le indagini di Freud sull'inconscio che venne assunto come protagonista e sorgente inesauribile di ispirazione artistica a discapito dell'io pensante, del soggetto cartesiano cosciente. Jung ha poi egregiamente fatto da ponte tra la complessa nozione di inconscio collettivo della psicologia dinamica e gli universi simbolici dell'occultismo d'élite. Le teorie di Jung sono entrate ancor più fortemente nell'attuale *milieu* occultistico legato in qualche modo alla New Age ⁴. Esistono certamente legami tra la pratica dell'immaginazione attiva di Jung mediante la quale si entra coscientemente nel regno dell'inconscio e le diverse pratiche estatiche visionarie dell'élite culturale del Novecento. Del resto i cultori di spiritismo e di metapsichica trassero le loro teorie esplicative dalle nozioni di inconscio collettivo di Jung. Potremmo senz'altro affermare che Jung è ancora lo psicologo di punta di tutto il movimento esoterico contemporaneo.

Il coinvolgimento nell'occulto e nella magia rappresenta per le avanguardie (sia letterarie che artistiche che musicali, da Mussorgski a Satis, a Stravinsky) una delle forme più efficaci di critica e di posizione alternativa nei riguardi dell'establishment borghese e dei suoi valori, rifiuto che coinvolse e mise in discussione quaranta secoli di arte. In ambito anglosassone tali tematiche, accentuate da un forte anelito paganeggiante, si ritrovano nell'opera di D.H. Lawrence che ebbe un successo senza pari. Nei suoi romanzi e specialmente in *Apocalypse* si evidenzia una svalutazione della civiltà occidentale, una polemica contro lo scientismo e la riduzione della conoscenza sapienziale a banale esoterismo da baraccone. Erano i tempi delle sperimentazioni di metapsichica, delle «sonnambule

meravigliose» che andando in *trance* pretendevano di comunicare con l'inesplicabile. Lawrence rimpiange un'epoca di partecipazione cosmica dell'uomo con la natura, di intensa vita simbolica, di profonda sapienza esoterica, un'epoca che, prolungatasi sino agli egizi e ai greci, si sia perduta nella tradizione giudaicocristiana che avrebbe svalutato il mondo e la carne. Tali tematiche ora sono sulla bocca di tutti i capi carismatici di gruppi e conventicole ma vengono proposte senza l'abilità linguistica e la fascinazione del grande romanziere creatore di mitologia: «noi abbiamo smarrito il sole e i pianeti ed il Signore con le sette stelle dell'Orsa nella mano destra. Povero, meschino, piatto piccolo mondo quello in cui viviamo: persino le chiavi dell'Ade sono perdute, la grande madre del cosmo è sparita, essa è cacciata nel deserto e il drago del caos delle acque riversa su di lei i suoi flutti»⁵. Lawrence, molto più suggestivamente degli esoterici e degli astrologi di oggi, afferma: «noi e il cosmo siamo uno. Il cosmo è un vasto corpo vivente del quale siamo ancora parte. Il Sole è un grande cuore i cui palpiti si diffondono nelle nostre più sottili vene. La Luna è un grande lucente centro nervoso che di continuo ci trasmette le sue vibrazioni. Chi conosce il potere che hanno su di noi Saturno e Venere? Deve essere un potere vitale che si increspa squisitamente attraverso il nostro essere, senza posa. E se noi rinnegassimo Aldebaran, esso ci ferirebbe con le infinite stoccate della sua spada»⁶. La tradizione esoterica occultistica ha avuto altri grandi rappresentanti come il poeta W.B. Yeats, che fece parte della Società Teosofica e della Golden Dawn al fianco del mago Aleister Crowley. Tutta l'arte simbolista soggiace alle influenze misticoesoteriche. Negli ultimi anni dell'Ottocento Joséphin Peladan fondò a Parigi il Salon de la RoseCroix, dopo aver raccolto le suggestioni di famosi occultisti come Stanislao de Guaita e il romanziere Huysmans ⁷. Quest'ultimo si alleò temporaneamente con il mago Boullan che ritrasse poi nel suo romanzo *Nell'abisso*.

Tutti comunque credevano nelle operazioni magiche, nel potere occulto, nelle stregonerie. La moda non declinò. Kandinski partecipò all'astrattismo con spirito teosofico e simbolista e come non ricordare che il surrealismo si configurò come una vera setta esoterica con i suoi profeti (il marchese de Sade, Baudelaire, Lautréamont, Jarry, Apollinaire), con i suoi riti (le sedute surrealiste, «i cadaveri squisiti», i sogni), con le sue eresie e scomuniche, con il suo grande sacerdote André Breton? Ma soprattutto il surrealismo come «magia» propose un corpo comune di dottrine che abbracciavano ogni

aspetto dell'uomo e della realtà. Il compito di tali dottrine era di permettere di raggiungere una diversa sfera di realtà, più profonda e più vera, inconscia, magmatica e sublime.

[1](#) Cfr. M. ELIADE , Occultismo, stregoneria e mode culturali (trad. it.), Firenze, Sansoni, 1982. p. 54. Lèvi prese in prestito da Cornelio Agrippa di Nettesheim il termine filosofia occulta senza peraltro dimenticarsi di citarlo insieme a Tritemio, suo maestro.

[2](#) Cfr. M. INTROVIGNE , IL cappello del mago. I nuovi movimenti magici, Milano, Sugarco, 1990, pp. 141 e ss.

[3](#) In L. MEROZ : René Guénon ou la sagesse iniziatiche, Paris, 1962, p. 28 .

[4](#) Cfr. le idee di L. THOMPSON circa la visualizzazione creativa della New Age , secondo cui la forma segue l'idea: «se riusciamo a creare delle immagini vive di persone od eventi queste finiranno per manifestarsi nella nostra vita reale». L'idea è alla base del gruppo Evo Cris che ha come slogan «pensa in positivo». Visualizzando intensamente i propri desideri come scene di un copione teatrale, essi si realizzeranno. Cfr. a questo proposito L. THOMPSON, «The Shadow of the New Age», in Understanding Cults and Spirituals Movements, n. 6, autunno 1988, p. 928.

[5](#) D. H. LAWRENCE , Apocalypse, pp. 78 e 555 .

[6](#) Ibidem, p. 82 .

[7](#) Il salone fu animato da due grandi artisti belgi: Fernand Khnopff (18581921) e Jean Delville (18671953). Quest'ultimo, oltre che artista immaginifico fu anche poeta e teorico. I suoi scritti presentano un universo di immagini traversato dalla dimensione magica nota però solo agli iniziati. Famosissimo fu il suo quadro di decisa ispirazione baudelairiana detto L'idolo delle perversità. DELVILLE scrisse Dialogues entre nous. Argumentations kabbalistiques, occultistes, idealistes, Burges, ed. Daveluy, 1895.

IX. La magia oggi

In un mondo concreto e razionalizzato, tecnologicamente avanzato come il nostro, la magia ha ritagliato un suo spazio ampio e prestigioso. Le cifre parlano chiaro: nel 1993 risultò che due italiani su dieci andavano dal mago almeno una volta all'anno. Le domande che vengono poste riguardavano per il 65 % che cosa riserva il futuro, mentre il 35% dei clienti chiedeva prestazioni più complesse che andavano dalla eliminazione del malocchio al filtro d'amore, dalle pozioni contro le malattie, ai talismani per trovare lavoro, fino alle fatture a morte. La magia muove un vertiginoso giro di miliardi. L'Italia non è un'eccezione; in tutto il mondo occidentale la magia è altrettanto viva che presso i cosiddetti popoli primitivi: nelle metropoli trionfano la cartomanzia, l'occultismo, la medicina alternativa a sfondo magico, lo spiritismo, la mania degli oroscopi, il culto degli Ufo e quel nuovo movimento esoterico che va sotto il nome di New Age. Negli Stati Uniti Louise Cabot, fondatrice e presidentessa dell'associazione delle Streghe del Nuovo Mondo, ha affermato che praticano la magia come culto più di sette milioni di persone solo negli Stati Uniti. I 150.000 operatori italiani iscritti a ben due sindacati si fanno reclame sui giornali e sulle televisioni private, sulle riviste specializzate e persino sulle pagine della Sip che peraltro fornisce agli abbonati oroscopi e lettura dei tarocchi. Chiunque può trovare il suo operatore magico: si presentano principi delle tenebre laureati in università americane, streghe docenti di scienze occulte, veggenti che praticano i rituali di re Salomone e dichiarano di raggiungere i loro scopi con la magia nera, con l'esoterismo cosmico e il neopaganesimo. La magia si configura ancora una volta come l'arte del concreto, come aveva suggerito Marcel Mauss nel lontano 1940: la gente va dal mago per risolvere problemi quotidiani che afferiscono alla dura realtà.

Si tratta di un «servizio sociale» *sui generis* che copre quella parte di esperienza a rischio che le Assicurazioni hanno lasciato libera. Le sette esoteriche a sfondo magico poi si propongono, più o meno marcatamente, come spazi consacrati in grado di trasformare l'uomo e il mondo e come veri e propri gruppi di guarigione e, se coinvolgono direttamente solo una minoranza di persone, pure sono riuscite a creare un *milieu* molto articolato di cultura alternativa condivisa dalla gente comune. Reincarnazione,

astrologia, lettura delle carte, parapsicologia, fiducia nei poteri eccezionali di pranoterapeuti e veggenti sono elementi che fanno ormai parte della vita quotidiana; ma al di là del folklore degli stregoni, degli adoratori di Satana e dei santoni taumaturghi appare evidente all'analisi antropologica che oggi l'esoterismo e la magia trovino nuovi adepti e incontrino una vasta diffusione. Alla crisi irreversibile delle ideologie miticopolitiche laiche, la cultura diffusa risponde con un sorprendente interesse per gli spazi interiori, per l'ascolto di voci genericamente spiritualistiche o per meglio dire energetiche. Altrettanto stupefacente è la credenza nell'astrologia: questa antichissima disciplina occulta gode oggi di un ritrovato prestigio. Il 35% degli italiani ritiene che gli astri abbiano una qualche influenza sulle faccende umane e che la mappa del cielo condizioni alla nascita il carattere e il comportamento delle persone. In tutto l'Occidente si diffondono gruppi esoterici segreti che insegnano a potenziare le capacità magiche e paranormali degli adepti con rituali appropriati, con vere e proprie iniziazioni misteriche. Il disincanto del mondo, la scomparsa della dimensione religiosa socialmente condivisa, la razionalizzazione della società, la cosiddetta *neutralità affettiva* (pilastro della modernizzazione) ha creato un vuoto abissale nell'immaginario della gente comune che vive, soffre, muore e vuol sapere il perché.

«Credo nell'astrologia perché ho smesso di credere in Dio» mi ha risposto il 43 % di intervistati durante la mia inchiesta. In un mondo secolarizzato il richiamo della magia riaffiora continuamente e il fascino dell'occulto si rinnova con successo. Peccato che oggi i rappresentanti del pensiero esoterico non abbiano né il prestigio né l'autorevolezza culturale che avevano i dotti teorici dell'ermetismo, dell'alchimia e dell'astrologia nelle raffinate corti del Rinascimento, né degli artisti *fin de siècle*. Oggi la magia, anche se assolve una funzione consolatoria e talvolta sortisce effetti psicosomatici non trascurabili, pure spinge i veggenti e i loro clienti in regioni nebulose di menzogne condivise, che nulla hanno a che fare con la spiritualità. Incapace di pensare al mistero, la magia odierna pretende di dissolverlo, intervenendo sulla realtà con riti, cerimonie, talismani, sortilegi che legittimano nel mago e nei suoi seguaci una bugiarda onnipotenza. Certo oggi la magia non ha più l'aspetto tenebroso che poteva avere fino alle soglie dell'età moderna. Anzi, la sua legittimazione viene cercata sempre più nella scienza o meglio da una particolare scienza «di confine» che non si sa con esattezza che cosa sia. La visione energetica della realtà che fa riferimento a

fluidi, vibrazioni, potenze o forze occulte crede di potersi uniformare alla visione scientifica della realtà. I maghi confondono le loro vibrazioni con gli isotopi dell'uranio e sono convinti che l'energia che permea tutto l'universo sia l'equivalente metafisico di Dio. Il nuovo magismo è ampiamente accettato anche dalla cultura di sinistra, la quale attraverso l'alchimia e l'occultismo cerca quella palingenesi dell'uomo e del mondo che l'ideologia non ha compiuto. Bisogna aggiungere a queste tematiche l'insicurezza e la paura del domani, l'isolamento dei soggetti nelle metropoli, la mancanza di punti di riferimento certi, la crisi della psicoanalisi (ormai diventata un argomento da rotocalco scandalistico) e il gioco dei maghi e degli indovini è fatto.

Magia e occultismo sono in linea con la modernità. Il monoteismo della tradizione giudaicocristiana si dissolve a una mitologia di seconda mano e il contenuto piattamente naturale delle incursioni nel sovrannaturale è una spia del materialismo tipico della modernità. Gli esoterici e gli occultisti nostrani sono materialisti nel senso più profondo della parola: ciò che è a loro più lontano è il concetto di trascendenza. Nelle loro visioni del mondo si esercita il trionfo del binomio materiaenergia del mondo fisico: parlano di corpi materiali via via più sottili di cui lo spirito sarebbe il più rarefatto; parlano del potere della mente che è energetico, magnetico, parlano del fluido che esce dalle mani e spesso lo confondono con le onde elettromagnetiche. L'occultismo contemporaneo è il segno della regressione della coscienza che ha perduto la forza di pensare il mistero e contemporaneamente di accettare la realtà oggettiva: invece di differenziare l'uno e l'altro, l'occultismo li mescola arbitrariamente.

Eppure questa panacea inferiore denuncia una sete condivisa di conoscenza e di giustificazione del reale da cui la cultura ufficiale sembra escludere la gente comune. Questa sete non è però saziata dall'esoterismo: le rivelazioni spettacolari date dopo anni di percorso iniziatico noioso e melenso non vanno al di là di una bizzarra poltiglia culturale in cui ogni storico delle religioni potrebbe rintracciare agevolmente le fonti, anche senza illuminazioni particolari. Eppure occorre distinguere da una parte la miseria culturale dei moderni maestri di salvezza, dall'altra l'emergenza di effettive istanze psicologiche, etiche, sociali di coloro che seguono la magia, o che fruiscono sistematicamente di prestazioni degli occultisti. Emerge il desiderio del reincantamento del mondo, di una rivalutazione del soggetto, di una autorealizzazione totale e soprattutto del ripristino della *comunitas*. I gruppi

a sfondo magico si reggono sul bisogno di aggregazione, mai così forte nella nostra specie umana da quando si è determinato uno stile di vita basato sull'isolamento urbano e su una generica e piatta elargizione di servizi sociali. La moda della magia e dell'occultismo non è un relitto del passato ma uno dei valori dominanti del mondo presente e una grave ipoteca del futuro. In questo panorama variegato e inquietante sorgono e si diffondono gruppi a sfondo magico che pur nella loro eterogeneità propongono linee programmatiche in cui ricorrono vari luoghi comuni fortemente condivisi.

Tutti i vari gruppi propongono una antropologia alternativa, in cui l'uomo è visto come un essere privilegiato che ha un potenziale enorme di energia psichica che può usare a scopi magici, cioè adatti a cambiare il corso naturale degli eventi. Allo stesso modo i seguaci della magia propongono una cosmologia alternativa, in cui domina l'idea dell'emanazione: un'energia primitiva forse di natura divina ha originato la materia per emanazione. Da questo deriva il destino dell'anima che risente fortemente del romanzo gnostico. Essendo l'anima umana parte dell'energia del cosmo dopo la morte, l'anima è costretta a reincarnarsi. Le dottrine esoteriche attuali presentano aspetti sincretici spesso incongrui, sintesi a volte arbitrarie di dottrine arcaiche a cui si mescolano innovazioni talvolta superficiali. Le teorie e gli autori più saccheggianti sono Platone e il neoplatonismo, lo gnosticismo (che, già complesso da parte sua, diventa un guazzabuglio incomprensibile): l'ermetismo e la sua sintesi rinascimentale; la kabbala (mistica ebraica di cui ben pochi esoterici conoscono i testi), l'alchimia, l'astrologia, la mitologia di tutto il mondo. Punti di riferimento sono parimenti gli occultisti dell'Ottocento e del Novecento, da Eliphas Lèvi a Madame Blavatsky da Gurgjieff ad Aleister Crowley, da Rudolph Steiner a Giuliano Kremmers. Inoltre un cospicuo apporto alla magia contemporanea è dato dalle religioni orientali. Un altro elemento in comune ai gruppi magicoesoterici è un rituale di iniziazione per i nuovi adepti, rituale che può essere appena accennato o estremamente elaborato e complesso come quello dell'Ordo Templi Orientis o di altri gruppi segreti.

Come rileva M. Introvigne, almeno quattro sistemi di pensiero si mescolano nel continente magico attuale¹. Il primo è costituito dalle massonerie di frangia, cioè da quei riti massonici a prevalente interesse magico ovvero da quei gruppi fondati da massoni insoddisfatti dall'ufficialità razionalistica. E il caso della Golden Dawn (la più importante organizzazione di magia cerimoniale fondata nel 1888 da tre massoni inglesi)

o delle varie sette dei Rosacroce (spesso in conflitto tra loro) e delle «chiese gnostiche» nate nell'800 e tuttora attive.

Un secondo filone è quello dello spiritismo e del nuovo *channeling* in cui la medianicità permette il contatto con entità di vario tipo. Esiste poi il filone occultista che porta con sé le tematiche gnostiche, le tecniche per acquisire potere magico e formare il famoso corpo di gloria, incorruttibile e immortale. Infine il satanismo con l'adorazione di Satana, visto come il depositario di tutta la potenza magica, entra pesantemente nell'occultismo e spesso (anche se impropriamente) si mescola alla neostregoneria e al neopaganesimo. A tali tematiche occorre aggiungere la magia della New Age, complessa corrente culturale che recupera forme occulte assai diverse che vanno dai riti dello sciamanesimo alla filosofia orientale, dallo spiritismo ai culti di possessione afroamericani come la Santeria cubana e il Candomblé brasiliano. Tale visione magica pretende di incantare nuovamente il mondo, a cui si attribuisce un'anima cosmica, una memoria ancestrale e una forma embrionale di coscienza. I seguaci di tali teorie credono in una progressiva evoluzione del proprio potenziale magico e alla completa riconquista della natura divina.

Assistere oggi ad una riunione di uno dei tanti gruppetti a sfondo magico che pullulano nel nostro paese è un'esperienza a dir poco stupefacente. Per chi come me ha perlustrato le terre della magia da più di otto anni, un elemento si impone come vistosamente emergente: l'occultismo è diventato una sorta di religione *pop*, buona per tutte le stagioni. L'ultimo gruppo nel quale sono stata iniziata si chiama «Esoterismo magico» di scuola egizia. Le riunioni si svolgono a Roma in un portierato di periferia e la grande sacerdotessa Elsa ha una conoscenza della grammatica e della sintassi italiana a dir poco approssimativa, cosa del resto poco influente dato che Elsa si dichiara «iniziata da guide invisibili alla magia occulta tramite scrittura automatica, telepatia, chiaroveggenza, capacità di vedere malattie passate, presenti e future». La sacerdotessa testimonia inoltre di essere un canale tra la terra e i mondi invisibili e di poter accedere alla visione chiara e limpida delle vite precedenti. Dichiaro infatti di occuparsi di esoterismo da sette anni in questa vita ma di avere un bagaglio di conoscenze che le derivano dalle reincarnazioni antiche più di mille anni. Fra gli iniziati spiccano due signore che hanno un negozio di verdura, vari elettrotecnici, alcuni meccanici, ragazzi in cerca di lavoro, due giovani commesse, tre parrucchiere, un travestito di periferia.

Un evento interessante fu l'apparizione, durante le lezioni, della figlia della sacerdotessa in abiti succinti (indossava solo la biancheria intima) che reclamava nei riguardi della madre un certo vestito rosso introvabile nell'armadio.

È inevitabile per chi conosce la storia e lo sviluppo della magia e dell'esoterismo chiedersi fino a che punto la cosiddetta gente comune possa accedere senza preparazione culturale a problematiche di questo tipo. Io non ho nulla contro la democratica diffusione del sapere occulto: quello che mi preoccupa è l'ignoranza.

Mi viene in mente la critica di Guénon alla teosofia che pure, rispetto alle teorizzazioni della nostra sacerdotessa egizia, era una realtà culturale di tutto rispetto. René Guénon smontò tutti i cosiddetti gruppi occultistici ed esoterici del primo Novecento: dalla Società teosofica a Papus, da diverse logge neospiritualiste agli pseudorosacroce. Considerandosi un iniziato e parlando in nome della vera tradizione esoterica, Guénon negava l'autenticità del cosiddetto occultismo moderno occidentale e negava anche la capacità dell'uomo di oggi di entrare in contatto con organizzazioni esoteriche valide. Il suo pessimismo arrivava al punto di considerare l'intero mondo occidentale ormai perduto per la visione spiritualistica della realtà: non si doveva attendere che la totale dissoluzione delle coscienze perché qualcosa di nuovo potesse realmente nascere. Guénon si convertì all'islamismo, convinto che la spiritualità e la religiosità non potessero allignare nel nostro mondo da un verso troppo meccanicistico e tecnologico, dall'altro dominato dall'ignoranza e dalla presunzione ².

Con i suoi simboli e il suo immaginario la magia parla all'uomo di se stesso: a lei va restituita tutta la sua profondità.

1 Cfr. M. INTROVIGNE , «I nuovi movimenti magici. Tipologie e proposte di classificazione», in *Il talismano e la rosa*, Roma, Bulzoni, 1992.

2 Cfr. M . ELIADE . *Occultismo, stregoneria e mode culturali*, cit., p . 74 .

Dizionario dei termini magici

ALCHIMIA . (Dal greco kemeya passato all'arabo alkimiya.) Pratica sperimentale e «mistica» volta a trasformare la natura dei metalli. La trasmutazione del piombo in oro avveniva attraverso la **PIETRA FILOSOFALE** (V .) che parimenti esercitava un influsso trasformativo sull'alchimista, cambiandone la natura materiale in spiritualità. Oggi praticano l'A. sessuale (di derivazione cinese) piccoli ma numerosi gruppi di occultisti.

AMULETO . Oggetto della più svariata foggia e natura da portare indosso contro il malocchio, le fatture, le negatività di ogni genere e per propiziare la buona sorte. Gli A. naturali possono essere ricavati da animali (zanne di lupo, peli di tasso, corna di cervo, zampe di lepre ecc.), da vegetali come piante sacre e da minerali come metalli nobili e pietre preziose il cui colore preserva da mali diversi. Esistono poi numerosi a. artificiali come sonagli, manine, falli (il fascinum delle matrone romane), astucci con formule magiche, incantesimi e nomi divini. I gioielli che oggi portiamo non sono che derivazioni desacralizzate degli A.

CANDOMBLÉ . Culto afrobrasiliano, simile al vudù di Haiti e alla «santeria» cubana, fondato sulla possessione da parte di spiritidivinità chiamati Orixas e sincretizzati con i Santi cattolici. La possessione conferisce all'adepto, attraverso complicati rituali, poteri magici e divinatori.

CORPO DI GLORIA . Costruzione spirituale di un corpo immortale e incorruttibile. Si attua con pratiche magiche diverse che costituiscono l'arcana arcanorum di numerosi gruppi segreti che praticano la magia sessuale (v. **THE OSOPHIAPRACTICA**) .

CROWLEY , ALEISTER . Il più noto mago del Novecento, si definì «un santo di Satana» e «Maestro Therion» (la Grande Bestia). Colto e dotato di notevole talento artistico, C. elaborò una dottrina occulta tanto raffinata quanto depravata e provocatoria, dalle forti tinte anticristiane e neopagane. Fu capo della sezione inglese dell'ORDO TEMPLI ORIENTIS (v.). Nel 1923 si fece espellere dalla Sicilia per gli scatenati riti sessuali e orgiastici

organizzati nella sua abbazia di Thelema, a Cefalù. Descrisse teorie e pratiche magiche ne Il Libro della legge (1929), proponendo una magia sessuale volta a sfruttare le energie erotiche, per la conquista del potere occulto.

DIABOLO . Il grande artefice delle esperienze di magia nera. Si identifica con Satana, il nemico, ed è dotato di poteri soprannaturali. Come Lucifero è l'angelo decaduto che si ribellò a Dio. Come metafora metafisica del male, il D. mira all'annientamento dei valori positivi e alla schiavitù dell'anima dell'uomo a cui però promette potere magico, voluttà e ricchezze.

DONNE SCARLATTE . Nella magia sessuale rappresentano le partner del mago, in grado di scatenare le energie occulte legate all'eros. Furono fondamentali per ALEISTER CROWLEY (V .) , il più famoso occultista del Novecento.

ELLENISMO . La tarda cultura greca sincretica, che assimila elementi egizi, ebraici, medioorientali e arcaici. Nell'ambito dell'E. si diffusero i MISTERI (V.) e presero corpo l'Astrologia, l'ALCHIMIA (V.), la TEURGIA (V .) , l'ERMETISMO (V .) , la MAGIA (v.), lo GNOSTICISMO (V .) e ovviamente il cristianesimo.

ERMETISMO . Corrente magicofilosofica che utilizzava il Corpus Hermeticum, insieme di testi eterogenei (scritti tra il III secolo d.C. e il XII secolo) di magia, alchimia, astrologia attribuiti a Hermes Trismegisto, tarda derivazione della figura del dio greco Hermes, patrono dei ladri e dell'eloquenza, guida delle anime nel mondo dei morti, per cui era detto psicopompo. Fu sincretizzato con il dio egizio Thot, custode di una tradizione sapienziale segreta, i cui iniziati praticavano le arti magiche.

ESOTERISMO . Esoteriche erano le lezioni che Aristotele faceva di mattina ai suoi allievi interni (esoterikos in greco), mentre essoteriche (esterne) erano le lezioni o conferenze del pomeriggio per un pubblico più vasto.

Oggi E. implica conoscenze segrete di tipo magicospiritualistico, riservate agli iniziati e contrapposte al sapere comune.

FATE . Dal latino Fatae (nome delle Parche), esseri dotati di potere magico, ambivalenti e misteriose, si mostrano bellissime ma sono plurisecolari e

odorano di muschio e muffa. Presenti nel folklore europeo, ove sono le più potenti manifestazioni del «piccolo popolo» (costituito da elfi, gnomi, ondine e altri esseri magici), sono state banalizzate dalla letteratura dell'infanzia. Vivono ora una nuova popolarità grazie al movimento della NEW AGE (v.).

FATTURA . Azione rituale volta a nuocere. Può essere indirizzata agli organi sessuali del nemico o alla sua intera persona. Si basa sia sulla magia «simpatica» (per cui il nemico è colpito in effigie) che sulla magia «contagiosa» per cui il rito si attua su parti (capelli, unghie, peli) o vestiti della persona.

Esistono numerosi riti apotropaici volti a disfare la negatività delle F.

GNOMI . Spiriti della terra, vivono in dimore sotterranee e custodiscono tesori. Appartengono al folklore europeo: secondo la magia cerimoniale possono essere evocati insieme agli spiriti dell'aria (silfidi), del fuoco (salamandre) e dell'acqua (ondine).

Soffrono molto per via dell'inquinamento e rischiano di scomparire per sempre.

GNOSTICISMO . Vasta corrente filosoficoreligiosa dagli incerti confini e dalla non precisabile origine, fiorita dal II secolo al III secolo d . C , che mescola elementi del giudaismo e della filosofia ellenistica. Costituito da numerose piccole comunità iniziatiche che contrapponevano alla fede (pistìs) la conoscenza (gnosi) come forma di salvezza, lo G. presenta una complessa e non sempre chiara mitologia, dominata dal principio dell'emanazione. Dio, l'inconoscibile Principio primo, fa emanare da Sé gli eoni, di cui l'ultimo, Sophia, genera nel peccato la materia che deve essere ricondotta alla sua origine spirituale. L'anima umana, riconosciuta la sua natura divina, deve ascendere verso il Principio primo e divinizzarsi. Gli G. proponevano vari modi per questa ascesa: comunità marginali egizie prevedevano orge rituali di scatenata sessualità. Il cristianesimo si contrappose alla G. con una articolata lotta ideologica durata vari secoli. Il testo PISTISSOPHI A(v.) è l'insieme più noto delle dottrine gnostiche.

GRAAL . Mistica coppa di smeraldo in cui, secondo la tradizione

medioevale, fu raccolto il sangue di Gesù. Portato dalla Terrasanta in Bretagna, fu smarrito. La ricerca dell'inaccessibile G. da parte dei cavalieri della Tavola Rotonda è simbolo di un'avventura spirituale di purificazione e di iniziazione che apre le porte della Gerusalemme celeste in cui risplende il divino calice che nutre, illumina, rende invincibili.

KABBALAH . Mistica ebraica medioevale. Consta di molti testi volti ad interpretare la Bibbia come un vasto sistema simbolico vivente di lettere, parole, frasi e numeri nei cui recessi è nascosto il segreto di Dio. Nel Rinascimento la K. influenzò i più importanti pensatori e fu utilizzata dalla Magia Naturale per scoprire i nomi segreti degli Angeli e dei demoni. Fu divulgata impropriamente dagli esoteristi ottocenteschi, fino alla volgarizzazione della «cabala del lotto». La K. non ha nulla a che vedere con i Tarocchi.

KARMA . In sanscrito «azione», legge cosmica e destino individuale.

KREMMERS GIULIANO . Alias Ciro Formisano (18611930) è il fondatore della setta detta Fratellanza terapeutica e magica di Myriam, che pratica un'alchimia tutta speciale e pretende tra le altre cose di padroneggiare le anime del prossimo e di costruire per gli adepti un corpo di gloria.

LÉVI ELIPHAS . Abate francese (18101875) che coniò il termine **OCCULTISMO** (V .) e vi si dedicò, abbandonando la vita religiosa e presentando una sintesi ardita ma scarsamente documentata dei testi magici dell'India, dell'Egitto, della Grecia e della tradizione ebraica medioevale. La sua Storia della magia (1860) ebbe un successo senza pari. Gli altri suoi testi contengono in nuce tutte le dottrine delle sette occultistiche dell'Ottocento e del Novecento.

MADAME BLAVATSKY , F o n d a t r i c e della **TEOSOFIA** (V .) .

MAGIA C E R I M O N I A L E . Arte segreta rivolta a padroneggiare le forze della natura con l'evocazione degli spiriti elementali o degli elementi (fate, gnomi, ondine, salamandre) o demoni o creature angeliche. Spesso sconfinata nella stregoneria.

MAGIA NATURALE . Arte simbolicosperimentale volta a conoscere e

dominare le forze della natura con rituali appropriati. Nel Rinascimento la M.N., che si fondava sulle segrete corrispondenze tra microcosmo (l'uomo) e il macrocosmo (l'universo), fu praticata da filosofi, matematici, astronomi e medici come Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Paracelso, Giordano Bruno, Tommaso Campanella. Non prevedeva l'evocazione di spiriti.

MALOCCHIO . Facoltà attribuita ad alcune persone di arrecare danno a uomini, animali e piante con una semplice occhiata malevola. Tale credenza è diffusa in tutto il mondo e si riferisce alla magia dell'occhio, considerato specchio dell'anima e sua espressione. Anche per San Tommaso d'Aquino l'anima incitata al male dal demonio può lanciare sguardi velenosi e dannosi. Ogni cultura ha elaborato mezzi difensivi contro il M. (v. **AMULETO**) .

MANTRA . Dal sanscrito «parola sacra» il M. è un suono che, ripetuto, favorisce la concentrazione e la meditazione, secondo le tradizioni induiste e buddiste. Il M. per eccellenza è l'OM (o AUM), la vibrazione sacra che è la radice di ogni cosa. Nella divulgazione popolare si ritiene che la ripetizione del M. sarebbe in grado di attivare in noi il potere occulto e le forze magiche.

MARSILIO FICINO . V . **MAGIA NATURALE** .

MASSONERIA . Associazione segreta di incerta origine, raggiunse una notevole espansione nel Settecento, periodo in cui inserì nella sua struttura gli «alti gradi» del Rito scozzese che recuperavano il patrimonio occulto e magicoesoterico di diverse tradizioni.

MESSA GNOSTICA . Rituale magico segretissimo dell'Ordo Templi Orientis (O.T.O.) che prevede l'unione sessuale dell'uomo e della donna, seguita dalla preparazione dell'Elisir, miscuglio delle secrezioni maschili e femminili che va subito consumato. Il tutto deve essere eseguito all'interno di un tempio e con invocazioni e formule prestabilite. Tale cerimoniale assicurerebbe il potere magico.

MESSA NERA . Con tale espressione si intendono forme rituali assai diversificate in onore di Satana che prevedono una parodia alla rovescia dell'Eucarestia cattolica, con profanazione dell'ostia e affronti alla Santa Croce. Famosa fu la M.N. della Voisin, maga parigina che sotto il regno di Luigi XIV accolse nel suo tempio diabolico il fior fiore delle dame di corte e

che fu arsa viva nel 1680. Nelle M.N. del satanismo classico non necessariamente sono attuate orge sessuali (oggi peraltro molto diffuse), mentre spesso è presente la nudità femminile e il sacrificio di un animale (piccione, gallo, capretto). Il romanziere Huysmans descrive un rituale satanico assai interessante nel suo testo *Là Bas* (Nell'abisso).

MISTERI . Cerimonie segrete delle religioni misteriche, diffuse nel periodo ellenistico, che privilegiavano una divinità personale al quale l'adepto (in greco *miste*) si consacrava. I M. più diffusi erano quelli di Eleusi per le Grandi Dee Demetra e Core, quelli di Dioniso Zagreo, della dea Cibele, e quelli egizi di Iside.

NEO PLATONISMO . Corrente filosofica che riprende le dottrine di Platone. Il maggior esponente del N., Plotino, elaborò il concetto dell'Uno, Principio Primo ed essere trascendente da cui emanano tutte le entità del reale, in scala gerarchica. Il metodo filosofico per eccellenza diventa la contemplazione mistica della divina bellezza del Principio Primo.

NEW AGE - L'ETA' DELL'ACQUARIO . Vasto ed eterogeneo movimento di ricerca «spirituale» fortemente intriso di magia che ritiene (impropriamente secondo alcuni studiosi di astrologia) iniziata una nuova era zodiacale legata all'Acquario. La «nuova era» vuole contrapporsi alla precedente (quella dei Pesci) dominata da razionalità, conformismo, paura, dolore, fanatismo, violenza, valorizzando l'emotività, l'espressività del corpo, l'energia della mentespirito che può creare il destino di ognuno, la visione magica del mondo.

Se anche astrologicamente non siamo nell'Età dell'Acquario, la N.A. trova sempre nuovi adepti e gode di una vasta diffusione. Nata sulla scia della controcultura americana (già nel 1960 l'opera rock Hair cantava la prossima venuta dell'Acquario), la N.A. mescola nei suoi innumerevoli gruppi credenze diverse che vanno dall'esistenza di fate e gnomi alla fede KARMA (V.) alla presenza di Maestri che vengono da altri mondi a guidare l'umanità verso la rigenerazione finale. L'influenza del pensiero orientale (induismo, buddhismo, yoga) e delle religioni dei primitivi (sciamanesimo. animismo, magia) è molto forte.

Il mondo degli affari statunitense ha accettato alcuni paradigmi della N.A.: si

organizzano seminari di sciamanesimo e di yoga, corsi di occultismo e di pratiche tantriche per «attivare le energie» e migliorare l'efficienza di manager e funzionari, mentre l'astrologia e la numerologia sono talvolta utilizzate per selezionare i candidati ad un impiego.

Elementi fondanti della N.A. sono l'espansione del piano di coscienza, l'attenzione al corpo e alle medicine alternative, l'ecologia mistica, l'interesse per le filosofie orientali, il rigetto delle Chiese ufficiali, la fede nella Grande Energia Cosmica o Vibrazione Universale che è Dio.

Le fonti del pensiero acquariano sono la Teosofia, l'esoterismo, il misticismo orientale, l'Antroposofia, l'occultismo, l'ecologia profonda. Esiste una corrente musicale N.A. ormai consolidata, che pubblica una rivista dallo stesso nome.

OCCULTISMO . Termine rilanciato da ELIPHAS LÉVI (v.) per indicare le dottrine magiche, segrete, riservate che permettono di accedere ad un potere superiore.

ONDINE . Spiriti delle acque in forme di fanciulle, affascinanti ma spesso pericolose e malvagie. Appaiono agli uomini soli, li seducono e li trascinano nei gorghi profondi.

ORDO TEMPLIS ORIENTIS . Setta dominata dalla figura di ALEISTER CROWLEY (v.) che ne fece una congrega di magia sessuale a sfondo gnostico. L'O.T.O. esiste ancora oggi e cerca di attuare gli insegnamenti del Crowley.

PARACELSO . Medico, naturalista e filosofo svizzero (1493-1541) unì la ricerca empirica alla pratica magica, come tutti i pensatori del suo tempo (v. **MAGIA NATURALE**) .

PICATRIX. Trattato di magia e astrologia che fa parte del Corpus Hermeticum.

Scritto in arabo intorno al XII secolo fu tradotto in latino e influenzò la **MAGIA NATURALE** (v.) del Rinascimento. Presenta dottrine confuse quanto quelle degli esoterici contemporanei: la teoria dell'emanazione del

mondo fisico da quello spirituale o Intelletto Divino, la pratica magica di costruire immagini mentali capaci di produrre effetti nel reale, la mistica dei talismani, invocazioni, sortilegi e incantesimi.

PIETRA FILOSOFALE . Elemento misterioso e indefinibile **DELL'ALCHIMIA** (v.) che permetterebbe la trasmutazione dei metalli vili in oro.

PISTISSOPHIA . Opera gnostica in lingua copta che, in forma di dialogo, narra la genesi dell'universo sensibile dal mondo soprannaturale e le vicende di Sophia, eone o emanazione di Dio che genera un figlio senza l'apporto del suo compagno, il «vergine spirito tre volte maschio». Il figlio è un drago dalla faccia di leone e dagli occhi fiammeggianti: la colpa di Sophia genera il mondo delle tenebre e il male, identificato con la materia.

PITAGORA . Filosofo e matematico greco (580/497 a.C.) fondò una scuola a Crotona. Intuì che il numero è l'essenza di tutte le cose e passò alla storia per la Tavola P. e il teorema sul triangolo rettangolo. Una leggenda, che narra di una sua discesa agli Inferi, ne fa il sacerdote di un culto misterico di impronta orientale.

Nel suo insegnamento si ritrovano elementi di matematica babilonese, di religione persiana e della dottrina indiana della metempsicosi o **REINCARNAZIONE** (v.).

PLOTINO . Principale filosofo del **NEO PLATONISMO** (V .) .

REINCARNAZIONE . Credenza induista e buddista del passaggio dell'anima umana, dopo la morte, in un altro corpo (anche animale) secondo la legge del **KARMA** (v.). Tracce della R. erano presenti nel pitagorismo, nello gnosticismo, in alcune correnti della mistica ebraica e islamica, mentre restò fundamentalmente estranea al cristianesimo. Elemento di punta nelle credenze della **NEW AGE** (v.), la R. oggi gode di vasta popolarità anche in Occidente.

SANTERIA . Versione cubana del **CANDOMBLÉ** (V .) , culto di possessione di origine africana che venera gli spiriti o Orishas, sincretizzati con i Santi cristiani.

SCIAMANESIMO . Complesso religioso proprio delle popolazioni nordasiatiche e amerindiane. Tracce di S. sono presenti in altre popolazioni. Si fonda sulla figura dello sciamano, guaritore dotato di poteri, intermediario tra i vivi e il mondo dei morti, che raggiunge magicamente volando sul suo tamburo.

TALISMANO . (Dal persiano tilisman che traduceva il greco telesma, rito.) Oggetto decorato con disegni o figure, cui si attribuisce potere magico. Il T., spesso dalla natura misteriosa, ha un potere attivorealizzativo e non va confuso con l'amuleto che ha il potere passivo di allontanare il male.

TANTRISMO . Versante magicoesoterico sia dell'induismo che del tardo buddismo, si basa sui Tantra, «canestri» di saggezza o libri. Le pratiche del T. ripetono ritualmente l'unione del dio Shiva con la sposa Shakti e presentano vistosi aspetti di magia sessuale, simili a quelli praticati da sette minori dello **GNOSTICISMO** (v.).

TAOISMO . Scuola religiosa e filosofica fondata da Laotze. Il versante popolare è ricco di pratiche magiche e di rituali (spesso erotici) volti a risolvere gli squilibri dell'esistenza, in vista di una generale armonia.

TAROCCHI. Mazzo di 78 carte composto dai 4 semi tradizionali (coppe, denari, spade, bastoni) più 22 Arcani maggiori miniati nelle corti italiane del Rinascimento, probabilmente a Milano. Gli esoterici li videro come il risultato di un'arcano sapienza occulta. Servirono per la divinazione a partire dal 1789 per opera di un mercante parigino, tal Etteilla, ammiratore di uno studioso Court de Gebelin che aveva visto nei T. un antico culto egizio.

TAUI . Lettera dell'alfabeto ebraico che simboleggia la croce e che gli occultisti tracciano durante i rituali.

TEOSOFIA . Il termine T. fu coniato dai neoplatonici e ripreso dai mistici medioevali per indicare la scienza delle cose divine. Nel Rinascimento indicò la dottrina mistica dell'unità dell'uomo, della natura e di Dio, la cui essenza nascosta è la meta delle ricerche dell'anima. Attualmente si intende per T. la dottrina della Società teosofica, fondata nel 1875 a New York da **MADAME BLAVATSKY** (V .) che affermò di aver ricevuto l'illuminazione attraverso un testo, scritto prima della creazione del mondo, chiamato le Stanze di

Dyzen. La Blavatsky scrisse *Iside svelata*, *la Dottrina segreta*, *La voce del silenzio*, presentando teorie complicatissime e spesso incoerenti, meglio comprensibili attraverso gli scritti di Annie Besant, presidentessa della Società Teosofica dal 1907 al 1933.

La cosmologia teosofica è dualistica: Spirito e materia si contrappongono. La Coscienza Spirituale si manifesta nella materia discendendo in essa. L'uomo iniziato ai misteri è il solo che permette alla materia di ritornare allo Spirito.

Il cosmo è ordinato secondo una complessa gerarchia al cui vertice si trova il Logos Cosmico (Dio) che discende in altri sette logoi. La Terra ha percorso quattro dei sette stadi di materializzazione. L'umanità attuale è la quinta razza: le precedenti, imperfette, o colpevoli, sono state distrutte, come la civiltà di Atlantide.

L'anima umana (entità universale dotata di sette corpi via via più sottili di cui l'ultimo è divino), è sottoposta al KARMA (V.) e deve reincarnarsi, fino a raggiungere la coscienza del Logos Cosmico col quale deve fondersi e divinizzarsi. Per far questo necessita dell'aiuto dei Maestri Invisibili che formano una gerarchia intermedia, detta la Grande Fratellanza Bianca posta tra il Logos del Sole (che governa il nostro sistema planetario) e noi comuni mortali. Lo scopo principale della T. è aprire linee di forza psichica, canali attraverso cui i Maestri possano guidare l'umanità. Per far questo occorre la meditazione, il rilassamento e una sorta di training autogeno. Durante l'iniziazione si giura fedeltà alle dottrine apprese e si accettano alcuni tabù: niente alcool, tabacco, droghe e carne. La T. promette lo sviluppo di facoltà paranormali: telepatia, preveggenza, guarigioni miracolose. L'uomo determina il proprio destino creandolo con il pensiero attraverso la meditazione su una parola simile ad un MANTRA (v.) che segue le fasi della Luna (può essere OM, UM, Om mani padme um, ecc.). La meditazione permette di ricevere e incanalare verso la Terra l'energia (o la Luce) che deriva dai Maestri Invisibili. La T. ha influenzato profondamente l'esoterismo contemporaneo e il pensiero della NEW AGE (v.). La T. è organizzata in «logge» come la Massoneria, formate di solito da una sala per le conferenze e da una biblioteca.

La sede ufficiale è in India ad Adyar (nei pressi di Madras). La T., arrivata in Italia nel 1902, è presente a Torino, Milano, Roma, Perugia, Napoli, Palermo.

La Società Teosofica, oltre che all'insegnamento di Blavatsky si ricollega alle idee di Annie Besant, allieva prediletta della Blavatsky che si stabilì in India e intensificò la sua attività intellettuale nel campo dell'occultismo, della reincarnazione e dello spiritismo.

La Società Teosofica fu influenzata anche dalle idee di Krishnamurti che la Besant identificò con il «Nuovo Istruttore del mondo». Il pensatore indù rifiutò in seguito questa missione, ma ciò non tolse che si fondassero scuole e istituzioni ispirate al suo nome.

La Società Teosofica pubblica una rivista mensile che si può comprare nelle sedi ufficiali del gruppo.

I concetti della Teosofia passati ad altri gruppi sono: i Maestri, intermediari essenziali per l'ascesi, la cosmologia e l'antropologia che vede il mondo e l'uomo diviso in sette sfere. Inoltre molti gruppi hanno fatta propria l'idea degli sconfinati poteri della mente, delle «vibrazioni», e delle «forze»; la possibilità di diventare simili a Dio con pratiche adeguate; la fede nella reincarnazione. La figura di Gesù ha subito per opera della Società Teosofica una sorta di scissione che vuole vedere da un lato il Profeta di Nazareth, grande iniziato, reincarnazione dei Maestri asceti e portatore di un messaggio esoterico che la Chiesa non ha mai capito, da un altro lato il Cristo, Logos eterno, realtà astratta. Tali idee sono presenti anche nella setta di Carolina, in tutti i circoli dell'Età dell'Acquario, tra i Rosacroce, nei gruppi cosiddetti «gnostici», ovviamente tra gli steineriani e i gruppi della Massoneria esoterica.

TETRAGRAMMATON . Le quattro lettere simboliche YHWE che esprimono l'impronunciabile e sacro nome di Dio. Lo studio più segreto della KABBALAH (V .) consiste nel vocalizzare il T. per afferrare il riverbero del mistero di Dio.

TEURGIA . Attività magica del tardo ELLENISMO (v.) basata sull'evocazione degli dèi che una volta presenti avrebbero dovuto fornire il proprio potere al teurgo.

THEOSOPHIA PRACTICA . Testo alchemico di incerta datazione in cui si descrive il «corpo di gloria» incorruttibile, celeste e immortale che sarebbe il

fine delle pratiche rituali più arcane e dei vari processi dell'ALCHIMIA (V .) .

UFO . I dischi volanti, entrati alla grande nella filosofia della NEW AGE (V .) e dell'ESOTERISMO (v.) attuale che spesso identifica negli extraterrestri personaggi della mitologia universale e della Bibbia. Alcuni capi si dicono contattati da extraterrestri, che avrebbero conferito loro il sapere arcano.

VUDÙ . Complesso miticorituale degli africani del Dahomey, trapiantato ad Haiti dagli schiavi. Simile al candomblé brasiliano, è un culto di possessione che prevede sacrifici agli dèi, forme di divinazione e conquista di potere magico.

YOGA . Scuola filosofica e ascetica dell'India (impropriamente identificata con un tipo di ginnastica), che ha come scopo iniziale la liberazione dell'adepto dalle illusioni del mondo sensibile. Le pratiche Y., tutte assai complesse, sono volte all'unificazione delle varie potenze dell'anima e dell'anima stessa con il principio supremo. Oggi la NEW AGE (v.) utilizza molto parzialmente alcune tecniche Y. per rimuovere lo stress e raggiungere un più efficiente ritmo di vita.